

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

COMMISSIONE SPECIALE

per l'esame del disegno di legge relativo al
Bilancio di previsione dello Stato
per il periodo 1° luglio - 31 dicembre 1964

7^a seduta: lunedì 11 maggio 1964
(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente **BERTONE**
indi del Vice Presidente **BERTOLI**

INDICE

DISEGNO DI LEGGE

« Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 » (502)
— Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione (Tab. n. 6).

PRESIDENTE	Pag. 138, 161, 163
ARTOM	143, 144, 148
BERTOLI	140, 146
BRACCESI	148
CALEFFI	145, 146, 148, 160
CONTI	148
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	144, 148, 153, 154, 157, 158, 160, 162
JANNUZZI	138, 140, 157, 158
PERNA	154
PIOVANO	148, 154
ROMANO	157
ZACCARI	141

— Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo (Tab. n. 20).

PRESIDENTE, Bertone	163
PRESIDENTE, Bertoli	183, 184

AUDISIO	Pag. 165, 167, 170, 171, 180, 184
BONAFINI	172, 173
CORONA, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i>	176, 180, 181, 182, 183, 184
JANNUZZI	171, 181, 182
VERONESI	163, 165, 170, 171, 182
ZACCARI	173

La seduta è aperta alle ore 17,20.

Sono presenti i senatori: Aimoni, Artom, Bertoli, Bertone, Bonafini, Braccesi, Brambilla, Caleffi, Cenini, Cipolla, Conti, D'Andrea, D'Angelosante, De Luca Angelo, Gigliotti, Jannuzzi, Lessona, Maier, Martinelli, Mencaraglia, Parri, Pecoraro, Perna, Roda, Rosati, Rubinacci, Salari, Tupini e Zaccari.
A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Tolloy è sostituito dal senatore Bonacina.

A norma dell'articolo 25, ultimo comma, del Regolamento, sono presenti i senatori Audisio, Piovano, Romano e Veronesi.

Intervengono il Ministro della pubblica istruzione Gui, il Ministro del turismo e del-

lo spettacolo Corona e il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Badaloni Maria.

CENINI, *Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Seguito dell'esame del disegno di legge:

« Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 » (502)

— Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione (Tabella n. 6)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 ».

Secondo calendario dei lavori precedentemente fissato, la odierna seduta della Commissione sarà dedicata all'esame degli articoli del disegno di legge relativi agli stati di previsione della spesa dei Ministeri della pubblica istruzione e del turismo e dello spettacolo e delle Tabelle nn. 6 e 20.

Iniziamo, pertanto, l'esame degli articoli del disegno di legge relativi allo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione e della Tabella n. 6.

JANNUZZI. Ritengo che per una valutazione esatta dei compiti assolti dallo Stato in materia di pubblica istruzione convenga prendere le mosse dai risultati che appaiono nella relazione generale economica fatta dai due ministri, cioè dal Ministro del tesoro e dal Ministro del bilancio al Parlamento per l'anno 1963.

Bisogna riconoscere che, se anche siamo ancora parecchio lontani dall'aver raggiunto il traguardo della istruzione che sarebbe necessaria come base generale di cultura e come strumento di carattere professionale, molti passi sono stati fatti in avanti.

La sintesi nel 1963, tanto per essere il più possibile concisi, è questa: la percentuale di coloro che non sono stati mai iscritti a nessuna scuola o che non hanno raggiunto

nemmeno la licenza elementare, è dell'8,2 per cento; la percentuale di coloro che hanno la sola licenza elementare, cioè che non hanno nemmeno frequentato completamente la scuola d'obbligo è diminuita, scendendo dal 49,4 per cento nel 1962 al 48,4 per cento nel 1963, sebbene sia ancora molto elevata; il numero dei muniti, invece, di licenza di scuola media inferiore va aumentando, ed ha raggiunto il 29 per cento; è anche aumentato all'11 per cento, dal 10 per cento del 1962, il numero dei muniti di diploma di scuola media superiore, è infine aumentato il numero dei laureati salendo al 3 per cento rispetto al 2,9 per cento dell'anno precedente.

A questo si deve aggiungere la lotta veramente considerevole che il Ministero della pubblica istruzione va conducendo contro l'analfabetismo e il semianalfabetismo, ma su questo punto, onorevole Ministro, desidero richiamare particolarmente la sua attenzione.

Il Ministero della pubblica istruzione ha attuato nel 1963 i corsi che tutti conosciamo, distinti in corso A per gli interamente analfabeti; corso B per i semianalfabeti e corso C di aggiornamento per coloro che sono muniti di licenza elementare, o che hanno già avuto il diploma del corso A e del corso B.

Ora, occorre dire che i risultati di detti corsi non sono stati eccessivamente soddisfacenti. Nel 1963 hanno frequentato il corso A per analfabeti soltanto 55 mila unità; il corso B soltanto 81 mila unità; il corso C soltanto 37 mila unità.

Può darsi che la diminuzione della frequenza nel corso C da 57 mila nel 1962 a 37 mila nel 1963 dipenda dall'aumento della frequenza delle scuole ordinarie e questo sarebbe evidentemente un buon indice. Comunque, onorevole Ministro, a parte il fatto che questi corsi servono certamente ad attenuare un po' la disoccupazione dei maestri elementari, e perciò, sotto questo aspetto, sono altamente benefici, avete stabilito il rapporto tra la spesa e l'utilità di questi corsi in termini di unità che li frequentano e che conseguono i relativi diplomi?

Ancora: vi siete resi conto dello scarso afflusso dei giovani agli Istituti a carattere agrario, il che sembra dipendere più che dalla scarsa propensione di essi per gli studi relativi, dalla scarsità di essi e dalla ubicazione non conforme alle esigenze della cultura agraria?

Vi siete resi conto, nel ramo magistrale, che, nonostante una certa flessione nel numero dei diplomati, lo squilibrio rispetto ai posti messi a concorso è ancora elevatissimo?

Questi problemi di fondo vanno esaminati nel quadro della politica generale scolastica e in funzione, giacchè parliamo di bilancio, dei mezzi da destinare a ciascun tipo di scuola in relazione alle esigenze del suo sviluppo più che all'entità delle frequenze.

Dette queste cose in termini generali, per quanto riguarda le cifre del bilancio, pur dovendo essere motivo di compiacimento il fatto che la spesa per l'istruzione sia stata notevolmente elevata rispetto all'esercizio precedente, bisogna ancora dolorosamente constatare che la sproporzione tra la spesa per il personale e la spesa per i servizi è molto forte. Della spesa complessiva che per il semestre in discussione è destinata alla scuola, difatti, 525 miliardi sono destinati al personale, mentre 17 miliardi appena sono destinati ai servizi (Si tenga conto che nei 525 miliardi è compreso il debito vitalizio di 50 miliardi che non ho capito ancora perchè faccia parte dei singoli bilanci, mentre il debito vitalizio dovrebbe essere iscritto nel bilancio del Ministero del tesoro). Nè le cose mutano se si considerino le spese straordinarie, che, per quel che riguarda i servizi, ascendono appena a 12 miliardi. In complesso, dunque, 30 miliardi tra spese ordinarie e straordinarie per i servizi. La sproporzione è enorme. Sicchè quando si va ripetendo, come in questa sede dobbiamo ripetere e come si è ripetuto in tutte le discussioni dei precedenti bilanci, che i problemi fondamentali della scuola sono la istituzione di nuove scuole di tutti i gradi, il

miglioramento qualitativo delle attrezzature, la riduzione del numero degli alunni nelle classi elementari, il potenziamento della istruzione tecnica, tutti settori nei quali le spese per i servizi gravano pesantemente e poi ci si trova di fronte ad un bilancio che per un intero anno prevede a detto titolo una spesa di 30 miliardi, si ha quasi l'impressione, onorevole Ministro, che si faccia un discorso tra sordi. Enumerare continuamente le esigenze, ripetere sempre le stesse cose, e poi vedersi riproporre quasi le stesse cifre, quanto meno per i servizi perchè per il personale gli aumenti sono prevalentemente dovuti a miglioramenti economici, fa pensare all'inutilità e alla vanità dei richiami all'evidenza.

D'altra parte, chi voglia fare un'esame passionato e sereno della situazione scolastica italiana, dopo aver detto, come ho detto poco fa, che l'incremento dell'istruzione scolastica è stata notevole, ma che i mezzi a disposizione sono stati scarsi, deve di necessità riconoscere, con compiacimento, che il Ministero della pubblica istruzione e tutti gli organi che operano in esso hanno compiuto tutti gli sforzi possibili per raggiungere il massimo del rendimento con il minimo mezzo, ciò che non toglie peraltro che si riaffermi la necessità che i fondi per la scuola siano accresciuti.

Onorevole Ministro, uno dei punti fondamentali fra i problemi che riguardano l'istruzione, è quello che attiene all'edilizia scolastica.

Ella mi ha fatto notare giustamente poco fa che questo problema dovrebbe essere trattato con il Ministro dei lavori pubblici, ma il problema dell'edilizia scolastica, anche se la costruzione degli edifici appartiene ai Lavori pubblici, è problema della pubblica istruzione. Ed è già un'anomalia che la materia non sia deferita al Ministero della pubblica istruzione. Ma l'anomalia non finisce qui; il discorso in questo settore non va intessuto soltanto con il Ministro dei lavori pubblici, ma con gli enti locali, Comuni e Provincie, rispettivamente per l'edilizia delle scuole elementari e medie inferiori e delle scuole medie superiori.

Questa mattina e nei giorni scorsi si è parlato in genere della finanza degli Enti locali, però credo che nessuno abbia messo il dito sulla vera piaga delle finanze locali. Il problema fondamentale delle finanze locali sta nel fatto che non esiste sempre proporzione tra le risorse locali di un Comune o di una provincia e il numero dei cittadini che ne fanno parte. E poichè per un principio di eguaglianza tutti i cittadini di tutti i comuni e di tutte le provincie hanno diritto ad un pari godimento dei servizi pubblici municipali e provinciali, il problema del *deficit* dei bilanci dei comuni e delle provincie è un problema che non si risolve che ricorrendo al ripiano dei *deficit* mediante integrazioni di carattere statale. Solo così comuni e provincie possono essere posti in grado di provvedere in egual misura ai loro compiti istitutivi.

B E R T O L I . La legge della finanza locale è incostituzionale.

J A N N U Z Z I . Donde la necessità che lo Stato operi in questo settore come strumento di integrazione o come stanza di compensazione. Ma il problema del risanamento della finanza locale va preceduto dalla soluzione di un altro importante problema, la liberazione dei Comuni e delle Provincie da oneri che istitutivamente loro non appartengono.

Gli oneri relativi alla scuola per primi, compresa l'edilizia scolastica — e voi sapete quali altri oneri i Comuni e le Provincie hanno in materia scolastica — devono essere trasferiti allo Stato. Oltre alla costruzione degli edifici, Comuni e Provincie hanno oneri nel settore della scuola che spetterebbero allo Stato: personale inserviente, impiegati di amministrazione, mobili, arredamento, riscaldamento, illuminazione, acqua, custodia, eccetera.

Oltretutto, mi domando quale organicità può esservi nell'adempimento di un servizio quando le direttive non possono essere date che da un unico organo, il Ministero della pubblica istruzione, e l'attuazione di esse è subordinata alla volontà e, quel che è peggio, alle possibilità di altri organi, Comuni

e Provincie. Per esempio, tutti i criteri di priorità che lo Stato può attuare per dare precedenza alle spese scolastiche, si infrangono; il Comune o la Provincia non possono osservare gli stessi criteri per difficoltà finanziarie.

Ora, non vi pare che questa sia una questione da affrontare radicalmente stabilendo che debba gravare sullo Stato tutto l'onere che riguarda la scuola di qualsiasi grado, dal momento che è allo Stato che incombe il dovere di provvedere all'istruzione di tutti i cittadini? Accadono, in questo campo, delle cose stranissime: i Comuni e le Provincie che non sono in condizione di far fronte agli obblighi per la scuola, sia per la costruzione degli edifici sia anche per le spese cui ho accennato, provvedono a mezzo di mutui integrativi di bilancio. Quando il Comune non ha cespiti delegabili, lo Stato interviene a garantire i mutui integrativi. Ora è accaduto che, ad un certo punto lo Stato, riconoscendo l'impossibilità per gli enti locali di sostenere le rate di mutuo, se le è assunte a suo carico. Il che vuol dire che, attraverso questo circolo vizioso, oneri che dovevano essere a carico degli Enti locali sono stati trasferiti allo Stato. Allora, tant'è, si faccia un passo avanti e si dichiari che quegli oneri sono oneri dello Stato!

Questa, ripeto, è una materia che deve essere riveduta e che noi raccomandiamo all'attenzione del Ministro della pubblica istruzione, per la parte che gli compete nel Consiglio dei ministri. È vero che questo è problema di un altro Dicastero, ma è altrettanto vero che ogni volta che noi parliamo con un Ministro, parliamo al Governo, e che, a parte il fatto che il Ministro della pubblica istruzione è direttamente interessato nel settore, ogni Ministro è il capo del suo Dicastero, ma è insieme il componente di un organo collegiale responsabile di tutta la vita del Paese.

Un secondo punto che mi preme sottoporre alla sua attenzione, onorevole Ministro, è il fatto che gli istituti tecnici hanno bisogno di notevoli attrezzature, specialmente a carattere scientifico. Facciamo perciò in modo che gli istituti tecnici, che le scuole a carattere tecnico in genere siano le

più accentrate possibili. Non si creino troppe sezioni staccate delle scuole a carattere tecnico, quando non è possibile dotare le sezioni della stessa attrezzatura scientifica di cui gode la sede centrale. È vero che vi sono, in proposito, molte e pressanti istanze da parte dei Comuni e che esse vanno tenute nel debito conto, ma il problema deve risolversi in maniera diversa.

Occorre ricorrere più che alla creazione di sedi staccate, alla istituzione di sistemi di trasporti rapidi, economici e tempestivi degli alunni dai vari Comuni alla sede principale della scuola.

Ho, sulla materia, un'esperienza personale che l'onorevole Ministro conosce. Ho l'onore di presiedere l'Istituto tecnico-industriale di Andria, che ha quasi seicento alunni dei quali un terzo circa di Andria e due terzi di paesi vicini. Con pullmann di proprietà dell'Istituto i ragazzi dei paesi vicini ogni giorno sono condotti dalle loro residenze all'Istituto industriale di Andria e poi ricondotti a casa. Agli alunni che non possono fruire di tale servizio viene rimborsata la metà della spesa che essi sostengono utilizzando il servizio pubblico. In tal modo, senza disturbo per gli alunni e con spesa modesta si ottiene la massima funzionalità della scuola in quanto tutti indistintamente gli alunni possono fruire dell'attrezzatura tecnico-scientifica della sede principale della scuola che può essere, in tal modo, man mano potenziata. Questo sistema si potrebbe applicare su più larga scala: venire incontro agli alunni che non hanno la possibilità di sostenere la spesa del trasporto; creare servizi *ad hoc* nelle scuole, stabilire collegamenti con i servizi automobilistici e ferroviari pubblici per la coincidenza degli orari. Soltanto così potremo creare grandi, bene attrezzate e confortevoli scuole alle quali i ragazzi possano affluire da tutte le parti e abbandoneremo il sistema di creare scuole insufficienti e incomplete dove vi è un Comune o un gruppo di alunni da accontentare.

Questo è un problema di carattere generale che riguarda, come dicevo, tutte le scuole, ma precipuamente le scuole tecniche e scientifiche, proprio per quell'esigenza di at-

trezzature senza le quali tali scuole, anche se ottimi saranno i maestri, non saranno idonee a dare una preparazione adeguata al livello che si vuole raggiungere.

Non voglio togliere altro tempo ai colleghi. Dovevo raccomandare queste poche cose. Vi chiedo scusa, e vi ringrazio di avermi ascoltato.

Z A C C A R I . Onorevole Ministro, onorevoli colleghi; qualche osservazione sul bilancio al nostro esame breve e limitata, data anche la ristrettezza del tempo a nostra disposizione. Mi permetto ricordare al senatore Jannuzzi, in relazione al suo intervento sul problema del trasporto degli alunni, che il Ministero lo ha già affrontato in sede nazionale. Soprattutto per gli alunni frequentanti le scuole d'obbligo. Infatti ammonta a lire 2.206.561 il contributo erogato dallo Stato per il trasporto degli alunni delle varie regioni d'Italia, cui sono da aggiungere i contributi dati agli alunni trasportati. Ho citato questi dati solo come precisazione in relazione a quanto affermato testè dal senatore Jannuzzi e non per polemizzare con lui.

Questa mattina il ministro Giolitti, parlando del bilancio dello Stato in generale, diceva che effettivamente bisognerebbe considerare questo bilancio semestrale, che è al nostro esame, come bilancio interlocutorio, come bilancio transitorio, soprattutto perchè entro il 20 settembre dovranno essere presentati i bilanci per l'anno solare 1965; ora, se questo è un carattere del bilancio nel suo complesso, penso che lo sia in modo particolare per il bilancio della pubblica istruzione. È ben vero che il Ministro della pubblica istruzione ha presentato la relazione sui risultati del primo anno di attuazione dei provvedimenti di sviluppo della scuola nel triennio 1962-65, che dimostra quali positivi risultati il primo triennio ha sino ad ora raggiunti ai fini del progresso e dell'evoluzione dell'istruzione raggiunti, risultati che potrebbero essere oggetto di approfondite discussioni in Aula; è ben vero che sta per terminare il primo anno di attuazione della nuova scuola media che ha creato difficoltà organizzative, difficoltà legate alla non prepara-

zione dei docenti sul piano didattico, alla mancata adesione di molti docenti alla riforma ed ai motivi che l'hanno determinata — tema appassionante che potrebbe ugualmente trovare un ampio sviluppo —; è ben vero, altresì, che si potrebbe aprire una discussione su tutte le forme di assistenza attuate, da quella dei libri gratuiti per le scuole elementari, alle borse di studio, all'assegno per gli universitari, al trasporto degli alunni (cui ho accennato dianzi), all'opera dei patronati scolastici, agli interventi nei settori dell'edilizia e delle attrezzature scientifiche e didattiche, come pure sull'attività in tanti altri campi importantissimi del Ministero della pubblica istruzione; ma l'interesse maggiore, onorevoli colleghi, è necessariamente legato alle conclusioni della Commissione d'indagine.

È noto che detta Commissione doveva presentare la sua relazione entro il 31 marzo 1963, e che il Ministro avrebbe dovuto presentare a sua volta la sua relazione sullo stato della pubblica istruzione in Italia, corredata dalle osservazioni del Consiglio superiore della Pubblica istruzione e del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, entro il 31 dicembre 1963; la relazione avrebbe dovuto essere accompagnata anche dall'indicazione delle linee direttive di un piano di sviluppo pluriennale della scuola, ed i relativi disegni di legge avrebbero dovuto essere presentati entro il 30 giugno 1964.

Il ritardo nella presentazione della relazione da parte della Commissione d'indagine ha obbligato il Parlamento a prorogare al 31 marzo 1964 il termine per la presentazione della relazione del Ministro. Il Ministro stesso, come ha precisato nella relazione che è stata distribuita, aveva già pronta l'altra parte della relazione sulle linee direttive di un piano di sviluppo pluriennale della scuola. Ma due circostanze hanno indotto alcuni colleghi dell'altro ramo del Parlamento a chiedere di differire al 30 giugno 1964 la presentazione delle linee del piano di sviluppo e al 31 dicembre 1964 la presentazione dei disegni di legge fondamentali. Si tratta di due circostanze che costituiscono due motivi quanto mai validi. Avendo infatti il Governo deciso di presentare il programma economi-

co nel luglio 1964, non era possibile pensare ad una programmazione non strettamente collegata e coordinata con lo sviluppo delle istituzioni culturali e formative; ed essendo stata approvata la legge 1° marzo 1964, n. 62, sul bilancio dello Stato, era logico inserire nel bilancio di previsione del 1965 quella parte di oneri legati ai disegni di legge relativi al piano di sviluppo pluriennale della scuola.

Ora il Ministro della pubblica istruzione ha presentato la prima parte della sua relazione sullo stato della pubblica istruzione in Italia; ha pronti anche, a quanto mi risulta, alcuni disegni di legge che non comportano oneri di grande rilievo che si riferiscono a riforme di struttura. Questo documento con gli altri sopra ricordati in mano del Parlamento possono essere quanto mai utili per preparare la discussione dei grandi temi oggetto dei disegni di legge da predisporre per dare alla scuola italiana una struttura veramente organica e moderna.

È questo il motivo per cui, onorevoli colleghi, ho premesso che il bilancio semestrale al nostro esame ha, a mio parere, un carattere interolcutorio. Può essere questo, dunque, un periodo di meditazione e di studio, confortato però da alcuni dati che si possono rilevare dal presente bilancio e che riguardano due aspetti:

1) il totale delle spese effettive, ordinarie e straordinarie, che — esclusi i sette miliardi e 393 milioni accantonati nei residui dei fondi del Ministero del tesoro per i provvedimenti legislativi in corso relativi al Ministero della pubblica istruzione —, ammonta a 568 miliardi 767 milioni e 800.000 lire, rappresenta un dato che dimostra lo sforzo veramente imponente e la volontà politica di riconoscere alla scuola una posizione particolare e prioritaria. Sono d'accordo con il senatore Jannuzzi che la maggior parte di queste spese riguarda il personale, mentre sarebbe necessario che una congrua somma fosse destinata alle attrezzature; però io penso che nello sviluppo del piano pluriennale della scuola logicamente anche le attrezzature necessarie e indispensabili, avranno il posto che loro spetta;

2) l'incremento degli alunni in tutti i tipi di scuola, di ogni ordine e grado. Ho qui soltanto alcuni dati parziali, poichè non mi è stato possibile ottenerli tutti. La scuola materna ha visto aumentare i frequentanti, rispetto al 1962-63, da 1.169.000 ad 1.192.887. L'incremento della scuola elementare, sempre rispetto all'anno 1962-63, in cifra percentuale (non ho i dati assoluti), è stato dello 0,95 per cento. L'istruzione secondaria di primo grado ha visto, rispetto all'anno precedente, un aumento di 80.915 alunni. Per quanto riguarda i licei classici e scientifici e gli istituti magistrali, c'è stato un aumento, rispetto sempre al 1962-63, del 9,39 per cento. Gli Istituti tecnici hanno visto i loro iscritti passare da 345.642 nel 1962-63 a 381.346, con un aumento effettivo di 35.704 unità. Per gli Istituti professionali si è passati da 128.802 alunni nell'anno scolastico 1962-63 agli attuali 169.116, con un aumento superiore al 25 per cento. Anche per le scuole artistiche si è registrato un aumento notevole, essendo gli iscritti passati da 31.467 a 33.825.

I dati esposti sono quanto mai confortanti. Si potrebbero fare alcuni commenti, per esempio, sullo squilibrio esistente tra il numero di coloro che frequentano gli istituti tecnici e quello degli allievi degli istituti professionali: i primi sono circa 350.000, gli altri 170.000. Logicamente dovrebbe essere maggiore il numero di coloro che frequentano gli istituti professionali. Per quanto poi riguarda l'università, è pure da sottolineare un'espansione notevole e soddisfacente. Certo si tratta di una espansione quantitativa di cui non dobbiamo e non possiamo accontentarci; bisogna logicamente provvedere affinché all'espansione quantitativa corrisponda anche un miglioramento qualitativo attraverso la trasformazione degli strumenti e dei metodi. Ma questo aspetto ovviamente sarà affrontato dagli strumenti legislativi che dovranno essere predisposti in base a quel piano di sviluppo pluriennale della scuola di cui si è detto. Un altro settore cui è utile accennare è quello dell'istruzione popolare. Dal censimento del 1961, come faceva rilevare il senatore Jannuzzi, risulta che

l'indice analfabetico è ancora dell'8,4 per cento; però, rispetto al 1951, il numero degli analfabeti è sceso da 5.400.000 a 3.800.000, con una diminuzione del 30 per cento. Se teniamo conto di quanto è stato fatto nel periodo 1961-64 dalla scuola popolare, possiamo logicamente ridurre ulteriormente il numero degli analfabeti. Bisogna d'altronde considerare che il 7 per cento perlomeno di questi analfabeti è concentrato nelle classi di età dai 45 anni in poi, per cui è effettivamente molto difficile il recupero totale degli analfabeti.

Un discorso a parte dovrebbe essere fatto per il settore delle antichità e delle belle arti, ma anche sotto questo aspetto il bilancio in esame ha un carattere interlocutorio, dato che il Parlamento proprio poco tempo fa ha discusso la legge sulla costituzione di una Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio. Questa commissione dovrà prospettare le soluzioni legislative più idonee per il conseguimento delle finalità proposte. La discussione che si è svolta in Senato ha dimostrato la sensibilità e il sommo interesse del Parlamento per questo settore. Anche tale considerazione conforta la tesi che in questo momento siamo in una fase interlocutoria.

Tralascio, onorevoli colleghi, molte altre considerazioni e motivi particolari. Auspico che il Governo possa il più sollecitamente possibile predisporre i disegni di legge fondamentali cui dianzi ho accennato e che sono urgentissimi e indilazionabili, quali quelli sull'istruzione professionale, sul riordinamento della scuola media superiore e dell'università, sulla parità, sull'edilizia scolastica e sulle attrezzature, per non citarne che alcuni; ed auspico altresì che il Parlamento riservi ai problemi della pubblica istruzione e della formazione culturale quel posto prioritario che meritano, se si vuole realmente proseguire efficacemente nel cammino intrapreso per dare un nuovo volto alla nostra società.

A R T O M . Il problema dell'istruzione è condizione e premessa di tutto il nostro avvenire. Ma io voglio ora limitarmi soltan-

to ad alcuni precisi punti di dettaglio che mi sembra presentino particolari ragioni di urgenza e che pertanto si inquadrano più esattamente in questa discussione, che, contro il nostro desiderio, viene chiamata discussione di un bilancio provvisorio.

Desidero così richiamare l'attenzione del Senato anzitutto su un punto nel quale è forse opportuno che una parola di elogio al Ministro venga da parte di un oppositore.

La riforma della scuola professionale ha portato un turbamento grave nella popolazione scolastica ed una delusione piuttosto accentuata in alcuni tipi di scuola professionale, particolarmente in quello della scuola professionale commerciale. Si è avuta quindi una agitazione a raggio abbastanza ampio poichè riguardava la posizione di cinquantamila ragazzi e quindi di cinquantamila famiglie.

In merito il Ministro della pubblica istruzione ha presentato un disegno di legge alla Camera che dava una prima interessante soluzione a questo problema: fermo restando il principio che la scuola professionale non deve tendere a dare ai giovani un pezzo di carta nuovo, un nuovo titolo di studio, ma a prepararli ad emergere nelle carriere scelte per un più perfetto esercizio della loro professione, si consentiva che il diploma rilasciato dalla scuola professionale potesse valere quale titolo per entrare a far parte di una categoria impiegatizia per la quale è richiesto oggi il diploma di una scuola secondaria superiore; consentendo quindi ai singoli Ministeri di considerare per determinati posti i licenziati dalla scuola professionale come pareggiati a coloro che possiedono i titoli per l'ammissione ai concorsi di gruppo B. Questa mi pare una innovazione piuttosto ardita, nel quadro generale dell'organizzazione della burocrazia, e, in complesso, buona.

Il provvedimento non ha risposto però a quelli che erano i desideri e le ansie dei giovani interessati, i quali aspiravano ad ottenere la possibilità di andare più in là nella vita, a raggiungere cioè con altri anni di studio un diploma pari a quello della scuola superiore per valersene eventualmente anche per l'ammissione all'Università. Attraverso lunghe trattative condotte dall'onorevole Ma-

gri, che ha seguito più direttamente la questione, si era giunti così ad un accordo, consistente nella creazione di un particolare tipo di istituto tecnico commerciale che si affiancava all'istituto tecnico di ragioneria, a quello per geometri e all'altro tipo per il turismo (quest'ultimo è un tipo che mi lascia un po' perplesso).

Di questa soluzione, in via transitoria, dovrebbero essere ammessi a godere i giovani che hanno ottenuto la promozione dal terzo al quarto anno delle scuole professionali; ma siamo già in maggio avanzato e della creazione di questa nuova struttura che deve permettere lo svolgimento di carriera a quei ragazzi, vi sono soltanto una prima circolare che il Ministro ha inviato ai Provveditori degli studi prima ancora che sul provvedimento si fosse pronunciato il Consiglio superiore della pubblica istruzione, e poi una seconda circolare, con la quale si conferma, dopo l'approvazione del Consiglio superiore, l'intenzione del Ministero manifestata con la prima. A tutt'oggi non si è ancora arrivati ad una formulazione concreta del provvedimento.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* È stato già predisposto lo schema di disegno di legge relativo.

A R T O M . Tuttavia manca ancora qualcosa di più importante, cioè il consenso del Ministero del tesoro. Si tratta di un problema che dovrebbe essere affrontato nel più breve tempo possibile. Se non fossi un membro dell'opposizione, e quindi un pericoloso « vitandus » avrei già presentato io stesso uno schema di disegno di legge in proposito.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Ma il consenso del Ministero del tesoro sarebbe ugualmente necessario.

A R T O M . Forse lo avrebbe dato prima, di fronte alla presenza di una iniziativa parlamentare.

Una seconda conseguenza della riforma della scuola professionale, seguita all'introduzione della scuola media unica, riguarda le scuole per l'educazione marinara.

Esiste in proposito un ente, l'E.N.E.M. (Ente nazionale per l'educazione marinara), il quale ha organizzato una serie di scuole che devono preparare i giovani alla professione marinara. Si tratta di istituti rientranti nella categoria delle scuole di avviamento ma che adempiono ad una funzione notevole per la preparazione dei giovani che si dedicano alla professione marinara. Tanto più in quanto oggi si sente il bisogno di una maggior preparazione tecnica in questo campo per il sostituirsi sempre più generale delle motobarche e dei motonatanti alle imbarcazioni a vela, che richiede in coloro che sono destinati a guidarle, conoscenze e capacità tecniche non necessarie nel passato. Vi è stata anche in questo settore una grossa agitazione, svoltasi in numerosi paesi in difesa di questi istituti e della loro trasformazione. Ma mi pare che il Ministero sia entrato nell'idea di conservare queste scuole, pur abolendo però l'E.N.E.M. Tuttavia questo è un problema al quale è interessato anche il Ministero della marina mercantile, che si propone — a quanto sembra — di presentare un disegno di legge per una riforma del codice mercantile, diretta ad imporre il possesso del titolo di studio di queste scuole marinare per l'esercizio della professione marittima. Questo è un altro problema cui bisogna dare soluzione.

Naturalmente questo imporrà la soluzione del problema della sistemazione del personale, che, se veramente il Ministero ha intenzione di sciogliere l'E.N.E.M., si presenta complesso e difficile: si tratta di realizzare il passaggio da un ente all'altro di detto personale. Mi permetto di segnalare anche questa questione, per una pronta soluzione.

Un altro problema, che si collega per analogia a quello ora illustrato, è quello relativo agli insegnanti tecnico-pratici delle scuole di avviamento. Anche questo problema non è di facile soluzione perchè non tutti gli insegnamenti impartiti nelle vecchie scuole di avviamento si ritrovano oggi nella scuola media, mentre in particolare esistono all'interno della categoria degli insegnanti tecnico-pratici diversità di posizioni: infatti ve ne sono alcuni che sono semplicemente degli operai, dei maestri operai,

ed altri che sono invece dei diplomati che hanno seguito particolari studi: gli uni sono pareggiati agli altri. Ma mentre, evidentemente, per coloro che hanno seguito degli studi di carattere superiore e sono pertanto in possesso di un diploma è più facile l'utilizzazione, per gli altri la sistemazione si presenta difficile. Di qui la necessità che nell'inquadramento definitivo di questa categoria si tenga conto della particolare differenza esistente fra i due tipi di insegnanti.

Varie lamentele, infine, mi sono pervenute in merito ad un altro particolare punto che riguarda la categoria degli insegnanti di matematica e di scienze per le osservazioni scientifiche. I professori di matematica trovano estremamente gravoso insegnare osservazioni scientifiche e viceversa. Ora io credo che non sia difficile ovviare a questo inconveniente avvalendosi dello stesso personale e attribuendogli maggiore larghezza di insegnamento della propria materia. Credo che si potrebbe raggiungere lo stesso numero di ore di insegnamento ripartendole opportunamente tra le due categorie, senza maggiori oneri per lo Stato consentendo a ciascuno di insegnare la propria materia.

Un ultimo punto: la riforma Gentile nell'insegnamento della storia e della filosofia ha dato dei risultati dolorosi per gli istituti nei quali l'insegnamento è affidato a dei filosofi che non insegnano la storia e per quelli nei quali l'insegnamento della filosofia è affidato a degli insegnanti di storia che non sono filosofi. Ritengo sia urgente, nell'interesse delle generazioni future, dare soddisfazione anche alle lamentele e alle richieste di questi insegnanti.

C A L E F F I . L'accenno del senatore Zaccari alla Commissione d'indagine e alla lentezza e ritardo con cui essa ha presentato gli elaborati, costringendo il Ministro a ritardare la propria relazione, mi dà lo spunto per affermare con piena coscienza che il ritardo stesso, del resto di non molti mesi, è dovuto anzitutto alla mole enorme di lavoro che si è sviluppato nelle nostre mani mentre esaminavamo i problemi, poi anche dal periodo eccezionale nel quale abbiamo

operato, cioè il periodo dello scioglimento anticipato delle Camere e della conseguente campagna elettorale. Si pensi che proprio per tale lavoro, molti dei parlamentari che facevano parte della Commissione, sette su quindici, sono stati « trombati ». Comunque il lavoro è stato, non vorrei dire gigantesco per non esagerare, ma certo enorme, anche in rapporto al tempo ristretto a disposizione ed ai problemi cui ci siamo trovati di fronte. C'è poi anche un altro elemento che giustifica il ritardo della relazione della Commissione d'indagine: il fatto cioè che abbiamo dovuto reperire direttamente da varie fonti i dati statistici, che non esistevano assolutamente al Ministero: i vari servizi, le varie divisioni hanno collaborato lo devolmente con la Commissione anche per indicarci dove quei dati potevano essere reperiti, ma è certo che molte volte abbiamo dovuto attingerli direttamente dal paese; poi i vari gruppi nei quali la Commissione era articolata hanno dovuto rielaborarli e infine fonderli insieme in Commissione plenaria.

Quanto ai disegni di legge che dovranno derivarne e che saranno proposti dal Ministro in relazione ai suggerimenti della Commissione, se questi ultimi saranno accolti *in toto* o in parte, sia benedetto il ritardo che ci consentirà uno studio più accurato dei problemi enormi che sono nati proprio da queste indagini. Non si può insomma improvvisare una riforma strutturale della Scuola italiana tanto più che la programmazione scolastica dovrà essere coordinata con la programmazione economica generale.

Non trovo perciò che il ritardo di alcuni mesi possa nuocere alle soluzioni che saranno meditatamente proposte e meditatamente discusse dal Senato e dalla Camera.

Ora vorrei dire qualcosa all'onorevole Ministro sulla Scuola media. Io sono stato — e non me ne pento certamente — un fermo propugnatore dell'istituzione della Scuola media unica; e non mi pento nemmeno di aver contribuito a quell'accordo che vi è stato fra i partiti della maggioranza, con qualche... cedimento, per usare un termine regalatoci dai nostri amici comunisti.

BERTOLI. Non è il solo.

CALFFI. Del resto i termini non hanno molta importanza. Si può parlare, invece che di « cedimenti », di accordo politico, perchè il senatore Bertoli sa bene che quando si fanno trattative tra vari partiti non si può imporre la propria volontà sulle varie parti nelle quali si articola un disegno di legge.

Quindi, dicevo, sono lieto di avere propugnato l'istituzione della Scuola media unica perchè penso, come ho già detto, del resto anche in Aula, che intanto il nuovo istituto c'è. Se esso presenta oggi dei difetti di « roddaggio », soprattutto dovuti alla mancanza di insegnanti, alla poca preparazione di gran parte di quelli che ci sono, tuttavia l'istituto c'è, e questo è fondamentale, secondo me, per scuola e per la società italiana; basta pensare, del resto, che le precedenti iniziative dello Stato liberale riguardo alla scuola, riguardo alla propagazione orizzontale della istruzione pubblica ci hanno regalato una massa di analfabeti, che ora è ridotta all'8,2 per cento, ma che è ancora troppo vasta.

E constatiamo anche amaramente quanto manchi la preparazione scolastica ai nostri operai, i quali non hanno ancora formazione sufficiente per affrontare le esigenze della produzione nazionale. Molti di essi poi sono costretti ad andare a trovar lavoro all'estero; e all'estero (lo so per esperienza perchè ho fatto due inchieste, in Svizzera e in Germania, recentemente) si trovano molto male, non perchè siano in condizioni economiche inferiori a quelle degli operai locali, anzi hanno parità di retribuzioni, ma perchè sono molto meno preparati e in gran parte analfabeti, e quindi sono, in un certo senso, non dirò disprezzati perchè è una parola brutta e non risponde esattamente al vero, ma sono, per dirla con un termine di gergo... « snobbati » dai lavoratori del paese nel quale si trovano.

Dunque è chiaro che la Media unica appena avviata presenta dei difetti, presenta delle lacune, ma io credo che alla rimozione di questi difetti, di queste lacune, di queste carenze servirà molto la preparazione degli insegnanti, se si seguirà la traccia, signor Ministro, di quella relazione, che, per quanto io non abbia grande competenza, giu-

dico ottima, della Commissione di indagine. Ci sono suggerimenti che ritengo veramente rivoluzionari per la preparazione degli insegnanti.

Intanto, però, quali sono le principali carenze? Vi sono dei programmi pesanti, specialmente per bambini che provengono dalla quinta elementare e vengono da classi (quarta e quinta) nelle quali non si insegna criticamente l'italiano e si trovano di fronte allo studio più ampio e più approfondito della lingua italiana (l'analisi logica non si fa più nella quinta elementare e i maestri spesso non sanno insegnarla) e debbono spesso affrontare, non sapendo l'italiano, lo studio di una lingua straniera. I programmi sono pesanti, ma sono anche appesantiti, a mio modo di vedere, dai compiti a casa.

Onorevole Ministro, Lei, quando abbiamo approvato in Senato la Scuola media unica, ha avuto la compiacenza di accettare, come raccomandazione, un mio ordine del giorno nel quale, appunto, si proponeva l'abolizione dei compiti a casa. Poi si è detto che tale abolizione non sarebbe stata opportuna, se attuata in modo integrale, perchè avrebbe aggravato la fatica degli insegnanti nel corso delle lezioni. Ma io ho l'esempio dei miei nipotini che devono sacrificare interamente il pomeriggio, dopo le lezioni, per poter fare i compiti che i vari professori assegnano loro.

Potrebbe essere mantenuto il compito a casa a una sola condizione: che fosse generalizzata l'istituzione del doposcuola; ma fino a quando il bambino del povero deve fare i compiti in cucina accanto alla mamma che accudisce alle faccende domestiche e ai fratellini che giuocano, è impossibile che noi continuiamo a sacrificarli, e proprio nel periodo più delicato della loro formazione fisica, in uno studio così intenso, senza permettere loro di giuocare.

In qualche Istituto vi è un supplemento di materie che in qualche caso è anche arbitrario. Ad esempio, in una Scuola media unica inferiore (potrei anche nominare la località, ma lo dirò *in camera charitatis*) si sono assegnati dei temi extra programma sull'utilità dei Musei; un altro tema era sull'utilità degli alberi; in un altro caso, su propo-

sta della autorità diocesana (e si badi che non c'è alcuna irriverenza in quello che sto dicendo) gli allievi sono stati *costretti* a partecipare a un concorso su un tema religioso che aveva per argomento: « Il dogma dell'immacolata concezione ». Ora non è soltanto assurdo proporre a dei bambini un tema di questo genere, ma è anche irriverente, a mio modo di vedere, perchè da un bambino di undici anni non possono che nascere delle proposizioni assolutamente estranee al tema e assolutamente inadeguate a un argomento così importante, col risultato che i ragazzi, poi, svolgono questi temi di malavoglia: il che non è utile nè per i temi proposti, nè per gli insegnanti, nè per la cultura in generale; senza dire che l'assegnazione di temi extra-programma intralcia notevolmente, direi, anche lo svolgimento normale delle lezioni. Per di più questi difetti, probabilmente di rodaggio, come dicevo prima, scoraggiano l'adempimento dell'obbligo, scoraggiano il passaggio dalle elementari alla Media unica. Se vogliamo arrivare, in poco tempo, dall'attuale milione e mezzo di ragazzi ai due milioni e mezzo fra tre anni, noi dobbiamo pensare anche a non scoraggiarli, anzi ad incoraggiarli al massimo, ad incoraggiare anche le famiglie, perchè l'adempimento sia veramente completo, almeno per quel tanto che è umanamente possibile.

Altro ostacolo al buon funzionamento della Media, onorevole Ministro, è la questione dei libri. La spesa per l'acquisto dei libri per la prima Media unica è di 24.000 lire. Il costo è veramente enorme se pensiamo che si tratta di una scuola che deve essere istituzionalmente gratuita. Anche questo problema ella, signor Ministro, ha avuto l'amabilità di assicurare che sarebbe stato esaminato dal Governo compatibilmente con le condizioni del bilancio. Mi rendo conto che si tratta di un grosso problema e la spesa è notevole, tanto più che vengono dati anche i libri gratuiti alle elementari. Ma forse si poteva fare una discriminazione, nelle scuole elementari, dando i libri *gratis* ai poveri, ma ai poveri sul serio, e passando quello che si sarebbe risparmiato sui libri da dare ai figli dei ricchi o dei benestanti,

quale contributo per l'assegnazione dei libri gratuiti agli allievi poveri della Media unica.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. Non servirebbe a niente: i libri per le elementari costano 700-1.000 lire.

C A L E F F I. Evidentemente, però, i bambini che frequentano le elementari sono molti di più di quelli della Scuola media. Ma c'è anche l'obiezione che è molto difficile discriminare i ricchi dai poveri, o quelli di media condizione dai poveri e così via. Peraltro è un problema di cui certamente il Ministro si rende conto, perchè ne abbiamo parlato anche a lungo nella passata legislatura. Certo che esso costituisce un grave ostacolo all'accesso nella Scuola media, tanto più che nel passaggio dalla prima alla seconda classe i libri cambiano: i fanciulli che accedono alla prima non possono più usare i libri dei loro compagni dell'anno precedente perchè vengono completamente cambiati, non dico ad arbitrio, ma a giudizio degli insegnanti. Questa è una storia vecchia, è una conquista democratica quella della scelta dei libri di testo da parte degli insegnanti; ma sta di fatto che si tratta di raccomandare più vivamente agli insegnanti di cambiarli il meno possibile.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. Non è che l'insegnante cambi i libri, è l'insegnante stesso che cambia.

C A L E F F I. Ma si deve trovare il sistema per far sì che, per esempio, due ragazzi della stessa famiglia, con un anno di differenza, possano usare gli stessi libri.

I ragazzi svizzeri e i ragazzi tedeschi, ad esempio, sono obbligati a tener bene i libri di testo e a riconsegnarli alla fine dell'anno. Ricevono i libri gratuitamente; li devono conservare bene e l'insegnante li controlla. Alla fine dell'anno questi libri devono essere restituiti per essere ridistribuiti nella stessa classe.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. Non so se sia un bene che i ragazzi non conservino i loro libri di scuola.

C O N T I. Quali alunni conservano i libri tanto da poterli far durare degli anni?

C A L E F F I. Senatore Conti, probabilmente nella sua famiglia la spesa dei libri è facilmente affrontabile, ma ce ne sono di quelle che tale spesa non la possono fare; se in paesi ricchi si segue questo sistema potremmo seguirlo anche noi che non siamo ancora un paese ricco.

Io non avrei altro da dire perchè ho improvvisato alcune osservazioni, in assenza obbligata anche dei miei compagni che fanno parte della Commissione della pubblica istruzione. Ma pregherei l'onorevole Ministro di dirci qualcosa a proposito di questi piccoli problemi che sono pure tanto importanti anche se non hanno l'ampio respiro che possono avere quelli concernenti le riforme.

Inoltre il mio collega senatore Bonafini mi suggeriva di chiedere se era pronto il provvedimento per dare finalmente un documento, una « licenza » ai licenziati dalle scuole professionali.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. Ne ha già accennato il senatore Artom prima. Poi risponderò.

B R A C C E S I. Vorrei dire solamente due parole circa il capitolo relativo all'istituzione dell'Università europea, poichè mi sembra che non vi sia alcuno stanziamento in bilancio.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. È nel fondo globale.

B R A C C E S I. Però vorrei sapere a che punto sono le trattative sul piano internazionale, a che punto è l'organizzazione e a che punto è la ricerca degli insegnanti.

A R T O M. Mi associo alla richiesta del senatore Braccesi.

P I O V A N O. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi: avete notato che il nostro gruppo si è sin qui astenuto dall'intervenire in una discussione

che pur sollecita, naturalmente, l'impulso a precisare e portare avanti una serie vastissima di questioni importanti e complesse. L'esperienza degli anni scorsi dimostra che il dibattito su un bilancio come questo offre spunti molteplici, oltre che a un discorso generale sulla scuola, anche a una verifica di posizioni particolari in merito ad una gran quantità di problemi, che dà luogo a una serie di osservazioni, di proposte, di richieste, su una infinità di aspetti generali e settoriali, che per essere generali non sono generici, e per essere settoriali non sono peraltro secondari o minori. Quando noi discutiamo di scuola, quando affrontiamo le questioni della parità, della riforma della scuola media superiore, della formazione professionale, e tutte le altre che concernono l'apparato della pubblica istruzione, dalla scuola materna all'università, sappiamo che esse hanno un rilievo certamente considerevole e che ciascuna è ben degna di essere fatta oggetto di un dibattito a parte. In subordine viene poi la serie degli altri problemi, più minuti, se volete, ma quasi sempre anche molto intensamente sentiti, come quello degli insegnanti tecnico-pratici, come quell'altro dei direttori didattici, che ci ha affaticati per molto tempo in questi ultimi mesi, e tanti altri che certamente sono presenti ad ogni collega in quest'aula.

Ma noi non possiamo a questo punto dei nostri lavori, cedere alla tentazione di porporci, non dirò di sviscerare, ma neanche di illustrare brevemente una massa così complessa e così vasta di questioni. Vorremmo, per la speditezza stessa dei nostri lavori, che ci è imposta dal meccanismo dei regolamenti e degli accordi, e più ancora per dare alle cose che intendiamo dire la massima efficacia ed incisività, richiamare l'attenzione solo su un gruppo di questioni che riteniamo fondamentali: questioni che, per la verità, non sono nuove, perchè voi già le conoscete, e per essere state ampiamente dibattute sulla stampa, e perchè sono state fatte oggetto di un recente Convegno del nostro partito, e anche perchè ve le abbiamo illustrate più volte direttamente nelle sedi parlamentari. Queste questioni sono richiamate da due rilievi fondamentali che noi co-

munisti facciamo sulla parte del bilancio che riguarda la pubblica istruzione.

Il primo rilievo è che non si riesce a ravvisare in questo documento, che pure è fondamentale per l'attività del Ministero e di tutto il nostro apparato scolastico, universitario e culturale, una linea conseguente di rinnovamento che tenda a dare al Paese una scuola moderna e democratica, una scuola capace di formare nei cittadini una coscienza civica e sociale che sia in armonia con la civiltà contemporanea e che sia, nel contempo, anche all'altezza della preparazione scientifica e tecnica che è richiesta dalle nuove esigenze dell'economia nazionale.

Questa nostra constatazione, sia ben chiaro, non vuole avere sapore polemico: è una constatazione che oggettivamente fate anche voi, colleghi della maggioranza, quando sentite il bisogno di consultare delle Commissioni variamente costituite e articolate, proprio per ricavarne dei suggerimenti, delle indicazioni, degli indirizzi, per la risoluzione dei problemi della scuola. Io non credo che ci sia oggi persona talmente presuntuosa, per quanto qualificata o altolocata possa essere, da poter dire di avere idee completamente chiare fino agli ultimi dettagli, sul come dovrà essere strutturata la scuola italiana. Abbiamo tutti dei punti di vista, abbiamo esigenze da porre e suggerimenti da dare, ma tutti sappiamo che per molti settori siamo ancora lontani da un chiarimento definitivo. Non scandalizzatevi quindi se diciamo che a noi non pare che in questo documento ci sia una linea coerente e sufficientemente innovatrice di politica scolastica, e riteniamo che possiate ammetterlo anche voi, che insieme a noi la state ricercando.

Il secondo rilievo, non meno importante del primo e a questo direttamente connesso, è che è notevolmente scarso l'impegno finanziario previsto per sopperire alle esigenze generali della pubblica istruzione e in particolare a quelle di certi settori specifici come quelli della scuola materna, della scuola dell'obbligo, della formazione tecnica e professionale, dell'università e della ricerca scientifica. Pure in questa nostra constatazione, vorrei sottolinearlo, non c'è volontà pole-

mica: è una constatazione anche di molti colleghi della maggioranza; basterà in proposito ricordare le dichiarazioni che sono suonate qui pochi minuti fa per bocca del senatore Jannuzzi, autorevole esponente del Gruppo democratico cristiano. È chiaro che l'inadeguatezza dell'impegno finanziario dello Stato apre oggettivamente un varco all'invadenza e alle pretese della scuola non statale. Parlando della scuola non statale, si badi, non intendiamo solo fare una critica — che pure è da tempo ricorrente dalla nostra parte e che certo in questa occasione non avremmo alcun motivo di sconfessare — alla presente impostazione di bilancio, nella quale alla scuola non statale vanno troppi fondi dello Stato: non è solo questa questione che ci interessa; l'aspetto che più ci preoccupa, in questo settore, è il fatto che le carenze della scuola di Stato, finiscono di necessità per dare argomenti e pretesti alle pressioni della scuola privata, la quale vocifera: « visto che lo Stato non provvede, lasciate che provveda io! ».

Questo ad esempio è l'argomento addotto da tutti coloro che istituiscono scuole serali, che lo Stato non è riuscito finora ad organizzare, non dico in modo adeguato, ma in modo che possa almeno costituire una esperienza « pilota ». Oggi la scuola serale è praticamente quasi tutta in mano all'iniziativa privata; e qualcosa di abbastanza analogo si sta verificando nel campo dell'istruzione professionale, nel quale lo Stato ha poi espresso — ne diamo atto — un certo sforzo in questi ultimi tempi, ma non tale che di fronte alla valanga di sollecitazioni che provengono da tutte le parti, si possa sperare di poter sottrarre l'iniziativa ai gruppi economici più massicci e ingordi.

I due rilievi sin qui esposti sono a nostro giudizio premesse essenziali dell'ordine del giorno che sto illustrando e delle istanze che vorrei rappresentare. Da essi ci sentiamo sollecitati a porci un quesito: da dove deriva questa incertezza di linea di politica scolastica e questa deficienza di impegno finanziario? A quali radici ideali dobbiamo riconnettere questo contegno della maggioranza?

È impossibile qui non riaprire un discorso politico sui rapporti che intercorrono tra i partiti della maggioranza. Sappiamo che proprio nel settore della scuola questi partiti sono tutt'altro che concordi, e sono in estrema difficoltà a realizzare un minimo di intesa. Non vogliamo qui, compagni socialisti, riprendere la questione dei vostri cedimenti. Ci rendiamo conto del clima in cui queste questioni vengono risolte: clima di « do ut des » e di compromesso politico, particolarmente nocivo trattandosi di questioni della scuola e della cultura.

Ma ciò che a noi sembra particolarmente preoccupante è che queste carenze di impegno finanziario e di volontà rinnovatrice sono direttamente connesse con i rinvii chiesti a più riprese dal Governo per differire gli adempimenti che gli sono prescritti dalla legge 24 luglio 1962, n. 1073. Su questi rinvii non siamo d'accordo; ci sembrano esiziali per la scuola italiana, che ha bisogno di interventi urgentissimi e radicali. Pertanto non approviamo il fatto che il Parlamento li abbia concessi e continui a concederne, e respingiamo come pretestuose le motivazioni che si sono invocate a loro sostegno, e di cui il collega Zaccari, per la Democrazia cristiana, ha or ora fornito un'ennesima sintesi.

In realtà al fondo di questa situazione c'è una carenza di idee e di orientamenti omogenei tra i partiti della maggioranza sul problema della riforma della scuola. È questa che determina questa affannosa e precaria ricerca di compromessi, questi rinvii, questi insabbiamenti che praticamente eludono, o per lo meno hanno eluso fino a oggi certe scelte fondamentali per la riforma democratica della scuola. E vorrei anche ricordare che questi rinvii hanno di fatto condotto a una paralisi dell'attività del Parlamento sui problemi della scuola. Noi comunisti abbiamo più volte lamentato, sia col Presidente della nostra Commissione che con altri autorevoli parlamentari di parte governativa, che con i rinvii chiesti dal Governo la Commissione istruzione del Senato (e crediamo si possa dire altrettanto della Commissione parallela della Camera) si è trovata per molto tempo, si può dire da

circa un anno, e forse anche più, a legiferare su questioni che hanno sì la loro importanza, ma che di fronte alla mole e all'urgenza delle necessità che gravano sulla scuola italiana sono assolutamente secondarie.

La radice profonda di questa situazione di perplessità e d'incertezza nella definizione di una linea di politica culturale, noi lo troviamo nel tipo di pianificazione scolastica che da parte dei partiti della maggioranza, o per lo meno da parte di gruppi importanti di essi, viene caldeggiata. Questo è il discorso su cui occorrerebbe un più serrato interesse da parte di tutti.

Nessuno contesta che la pianificazione della scuola non possa prescindere da una programmazione economica generale; è questa una constatazione ovvia: nessuno certo si illude di poter attuare una pianificazione della scuola facendo astrazione dalle condizioni generali del Paese. Ma dovrebbe essere altrettanto ovvio che la logica interna che muove la pianificazione scolastica debba essere una logica sostanzialmente culturale, che proceda per vie autonome, senza essere condizionata o peggio strumentalizzata da una logica di tipo diverso. Pare a noi che troppe volte le forze, che più autorevolmente esprimono gli orientamenti del campo cattolico, abbiano accolto e fatte proprie impostazioni che vengono da gruppi economici ben individuati, i quali insistono specialmente sul carattere di espansione tecnico-quantitativa che dovrebbe avere, a detta loro, la pianificazione scolastica: aumentiamo il numero delle aule, costruiamo più istituti, aumentiamo il numero dei professori, ripartiamo meglio il numero degli scolari, e così via.

Ora, a noi pare che una programmazione di questo tipo abbia ben scarso respiro e ben corte vedute, e soprattutto che venga a rimorchio di altre istanze ed esigenze, che non sono certo ispirate ai bisogni della scuola. Noi sappiamo quante volte questo tipo di espansione quantitativa sia stato raccomandato, caldeggiato, sollecitato dalla Confindustria e dai centri di potere che accettano il principio della programmazione della vita nazionale solo per piegarla e subordinarla ai propri orientamenti e interes-

si. Noi sentiamo pertanto la necessità di ribadire, contro il pericolo di una programmazione così intesa, l'esigenza, che del resto, almeno a parole, molti colleghi avvertono, che alla scuola venga riconosciuta una funzione primaria e determinante nello sviluppo civile e democratico della società italiana. Non dobbiamo fare le scuole come e dove le fabbriche le richiedono oggi, per chiederne altre nuove e diverse non appena accenna a modificarsi il processo tecnologico della produzione: noi dobbiamo fare sì che dalle scuole, cioè dal mondo della cultura, nascano le indicazioni sul modo di sistemare e organizzare le fabbriche. Non è questa una astratta questione di precedenza, o peggio, come qualcuno ha sostenuto, la questione dell'uovo e della gallina; la realtà è che per certi settori, soprattutto quelli che riguardano l'istruzione tecnico-professionale, la università, la ricerca scientifica, noi vediamo organi ministeriali ed enti locali premuti dalle esigenze di gruppi economici che non si preoccupano certo della cultura e dei suoi problemi, ma soltanto di quel determinato tipo di scuola che a loro interessa. Per quanto riguarda l'istruzione professionale, ad esempio, gruppi come la Fiat, la Montecatini o la Pirelli vorrebbero che le scuole sfornassero belli e formati gli operai qualificati di cui le loro industrie hanno bisogno, e a simili criteri ispirano le loro iniziative in questo settore.

Noi riteniamo che a questo tipo di impostazione si debba reagire in nome di una concezione della funzione della scuola, secondo la quale compete alla scuola medesima di formare nell'alunno, che si avvia ad essere un cittadino, una capacità critica-autonoma, una coscienza civica. L'alunno non può essere considerato soltanto come una futura rotellina dell'ingranaggio produttivo, ma deve essere trattato come un futuro cittadino, che dovrà intendere e giudicare a che cosa tenda la produzione e quali ne siano gli indirizzi civili e sociali.

Vi è inoltre un altro aspetto del problema, che non è connesso con spese di bilancio, ma che dovrebbe essere tenuto presente proprio perchè fa parte di quel processo di rinnovamento che stiamo auspicando. Si tratta

di una serie di riforme all'interno della vita della scuola, che non pesano dal punto di vista finanziario, che noi rivendichiamo: non solo perchè, come ho detto, non comportano spese, ma perchè le riteniamo importanti almeno quanto quelle che invece presuppongono investimenti cospicui. Si tratta di riforme che tendono a risolvere il problema del rapporto tra la società, lo Stato e la scuola, assicurando all'insegnamento la più ampia libertà.

Tutti noi parliamo di libertà nella scuola, ma è certo che la parola « libertà » ha un accento che varia a seconda che la pronunci un cattolico, o un liberale, o che la pronunciamo noi comunisti.

A nostro giudizio occorre anzitutto che l'insegnamento sia svincolato da soggezioni economiche e da condizionamenti burocratici. Bisogna assicurare a tutte le strutture scolastiche la più ampia democrazia, che consenta la partecipazione al governo della scuola di tutte le forze che fanno parte della scuola stessa: quindi in primo luogo gli insegnanti, gli studenti e poi anche le istanze in cui si articola la vita democratica a tutti i livelli: i comuni, le regioni, i sindacati e via dicendo. Si tratta, ripeto, di riforme che non costano, ma che caratterizzano tutta l'azione di un Governo e il suo modo d'intendere la scuola.

Con queste premesse, le conclusioni pratiche che noi vogliamo sottoporre al Governo e agli onorevoli colleghi, sono quelle che abbiamo sintetizzato nel nostro ordine del giorno.

Innanzitutto noi vorremmo che il Governo si impegnasse a presentare al più presto e senza ulteriori dilazioni il piano pluriennale e a coordinare i relativi disegni di legge nel quadro di una riforma organica generale della scuola secondo le previsioni di uno sviluppo legato alle scelte fondamentali, che mi sono sforzato d'illustrare. Tali scelte non possono essere più differite. Si tratta di scelte che investono non soltanto la disponibilità delle aule, il numero degli studenti e dei professori, ma che riguardano il contenuto stesso dell'insegnamento. Che cosa si deve insegnare nella scuola, con quali metodi e con quali fini? Noi riteniamo

che per rispondere a queste domande, la fonte cui siamo tenuti tutti ad ispirarci sia una sola: la Costituzione repubblicana.

Detto questo in termini generali, vogliamo suggerire e rivendicare in subordine alcune scelte particolari, che riteniamo particolarmente urgenti.

Vi è nella scuola oggi una situazione che, non soltanto a detta nostra, ma per riconoscimento di varie parti, è di vera e propria emergenza. Non si può ovviamente affrontarla tutta immediatamente e completamente. Per quanto riguarda il quadro globale dei provvedimenti che s'impongono, noi ci appelliamo alla presentazione del piano pluriennale. Ma per quanto concerne le esigenze più immediate, noi riteniamo che debba essere invitato il Governo ad agire prima ancora che in altri settori, in tre direzioni fondamentali: edilizia scolastica, attività integrative e personale insegnante.

Sull'edilizia scolastica sono state già dette, in questa sede, cose che mi esimono da ulteriori argomentazioni.

Anche per le attività integrative sono state dette cose giustissime a proposito della distribuzione dei libri di testo e dei trasporti degli alunni; potremmo aggiungere le borse e gli assegni di studio, i presalari e l'assistenza medica e così via. Noi riteniamo comunque, che la questione della fornitura gratuita dei libri di testo per tutta la scuola obbligatoria sia prioritaria e debba avere una considerazione particolarissima.

Vi è infine una questione di estrema urgenza ed importanza: quella relativa alla situazione del personale insegnante.

Io non vengo qui a ricordare tutte le rivendicazioni sindacali delle varie categorie. Su tali argomenti molti di noi potrebbero intrattenere il Senato per delle ore: potremmo fare addirittura una maratona oratoria. Ma non siamo qui per questo. È certo però che la soluzione del problema dell'adeguamento dei rapporti giuridici ed economici del personale docente di ogni ordine e grado non è più differibile, e ritengo che ogni collega che si sia in qualche modo interessato a tali questioni, non possa non convenirne.

Per concludere, noi attendiamo, non sulle questioni di dettaglio, ma sul problema centrale della riforma democratica della scuola, che noi abbiamo sollevato, una risposta da parte del Governo, che sia chiara ed impegnativa. È evidente che se abbiamo limitato il nostro intervento essenzialmente a questa richiesta, lo abbiamo fatto perchè a nostro giudizio è questa la questione fondamentale del nostro dibattito. È quindi evidente che il nostro atteggiamento a conclusione della discussione, e di conseguenza il corso che stiamo per dare a questo nostro ordine del giorno, dipenderà dalla risposta che ad esso vorrà dare il Ministro: risposta che attendiamo con grande interesse.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.*
Ringrazio i senatori intervenuti nella discussione per le osservazioni fatte, sia in senso positivo che in senso critico.

Certamente questo bilancio, per essere semestrale, ha anzitutto una funzione molto limitata nel tempo ed ha anche un respiro molto limitato nelle prospettive. Come giustamente ha rilevato il senatore Zaccari, infatti, esso è stato stilato nella fase di preparazione del nuovo piano di sviluppo della scuola, quindi riflette piuttosto le leggi che sono state già approvate, in particolare lo stralcio triennale, che non le nuove prospettive di sviluppo. Queste caratteristiche del bilancio sono ovvie e innegabili. Con tutto ciò, mi consentano gli onorevoli senatori, di rilevare che il bilancio annuale, presentato il 21 gennaio scorso, e di cui questo rappresenta una parte, prevedeva una spesa per la pubblica istruzione di 1.100 miliardi, con un aumento di 317 miliardi rispetto all'esercizio precedente. Naturalmente, trattandosi ora di un bilancio semestrale, lo sbalzo è proporzionalmente ridotto; mi pare però che non si possa contestare che uno sbalzo, da un anno all'altro, di oltre 300 miliardi, costituisca una progressione rapida delle spese per la scuola. Da solo il bilancio della pubblica istruzione assorbe il 18 per cento della intera spesa statale. Credo che questo vada ricordato, anche se non si può non ammettere che gli stanziamenti sono sempre

in qualche modo inadeguati e relativamente in ritardo rispetto alle necessità.

Questa osservazione preliminare era d'obbligo da parte del Ministro. Penso tuttavia che debba essere condiviso da tutti i senatori componenti la Commissione il nostro sentimento di soddisfazione, che riguarda lo Stato italiano nel suo complesso, per la capacità dimostrata di destinare alla pubblica istruzione stanziamenti così imponenti e rapidamente crescenti da porre la spesa per questo settore in condizione di priorità rispetto agli altri settori.

Nella somma di 1.100 miliardi, che sono diventati 568 miliardi per il semestre in esame, non sono comprese le somme per l'edilizia scolastica, stanziata sul bilancio dei lavori pubblici, pur esse imponenti, le somme del fondo globale del Ministero del tesoro che si riferiscono alla pubblica istruzione, le somme destinate a questo settore dagli enti locali, dalle Regioni e dall'iniziativa non statale.

Se dovessimo fare un bilancio complessivo delle spese della comunità nazionale, in tutte le sue forme, per l'istruzione, arriveremmo senza dubbio ad una cifra non inferiore ai 1.500 miliardi. Io penso che il progresso fatto non possa non ritenersi soddisfacente. Obiettivamente tutti debbono convenirne.

Tuttavia questo bilancio si colloca in un momento particolare, cioè nella fase di riflessione che sta tra la presentazione delle relazioni sugli studi compiuti per conoscere le condizioni dell'istruzione in Italia e la presentazione dei disegni di legge da predisporre per il nuovo sviluppo della scuola.

È stato toccato da avari senatori il tema della presentazione dei provvedimenti di riforma. Permettano, dunque, i senatori, che mi soffermi anche io un attimo su questo argomento.

Condivido le osservazioni del senatore Caluffi, che non si possa fare alcun appunto al lavoro svolto dalla Commissione d'indagine, almeno per quanto riguarda la tempestività nella presentazione delle sue conclusioni. La Commissione d'indagine ha lavorato con ritmo estremamente serrato. Il termine dei suoi lavori era previsto per una

data con la quale coincidevano le elezioni politiche, per cui non era possibile non fare luogo ad una dilazione nella presentazione della relazione. Non posso tuttavia non ricordare qui che la Commissione ha lavorato affrontando grandi difficoltà, con grandissimo impegno, con estrema celerità e, nonostante tutto, con risultati soddisfacenti. Naturalmente la dilazione ha avuto una catena di riflessi, molto limitati però, in quanto si è trattato, in fondo, del rinvio di qualche mese.

La fase preliminare di studio si è dunque conclusa con la presentazione di una relazione del Ministro della pubblica istruzione sullo stato della pubblica istruzione, così come le leggi prevedevano, relazione che è stata distribuita a tutti i parlamentari. Naturalmente essa verrà distribuita anche a tutte le scuole e a tutte le istituzioni che si occupano dei problemi dell'istruzione.

La fase di ricognizione sullo stato della pubblica istruzione si è perciò conclusa entro i termini, salva la dilazione di tre mesi, con la presentazione della relazione, la quale per la prima volta in una forma completa, credo la più completa possibile, offre al Parlamento e agli studiosi tutte le notizie utili per avere un quadro dell'istruzione nel nostro Paese.

È stato mosso un appunto al Governo per la mancata presentazione, contemporanea alla relazione, delle linee direttive di sviluppo del nuovo piano pluriennale. La legge prevedeva che tale presentazione accompagnasse la relazione. Non è stato fatto perchè il Governo ha ritenuto di accogliere in sede di Consiglio dei ministri una iniziativa presentata alla Camera da parte di rappresentanti dei partiti della maggioranza, la quale suggerisce di dilazionare la presentazione di queste linee direttive al 30 giugno del corrente anno. Perchè questa dilazione?

P E R N A . È la seconda dilazione.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Perchè questo rinvio di tre mesi? A parte il fatto che eminenti giuristi, che hanno discusso se si trattasse di un termine ordinatorio o perentorio, hanno ritenuto che fosse ordi-

natorio, vi è da osservare che indubbiamente sono intervenuti dei fatti nuovi dal momento in cui fu votata la legge-stralcio nell'estate del 1962.

Essi sono essenzialmente due: l'assunzione da parte di questo Governo del principio di una programmazione dello sviluppo economico nazionale e l'impegno di presentare le linee di sviluppo del programma economico entro il 31 luglio del '64. Qui intervengono le osservazioni fatte da alcuni e ripetute poco fa dal senatore Piovano, cioè che noi condizioniamo la scuola alle necessità della programmazione economica nazionale. La scuola ha un valore autonomo e deve svilupparsi secondo una sua propria logica, ha detto il senatore Piovano, secondo una logica culturale, non secondo la logica della programmazione economica.

P I O V A N O . Per la verità, onorevole Ministro, la mia frase era un po' diversa.

Noi sosteniamo che la programmazione generale deve essere influenzata dalla scuola e non viceversa.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Su questo non abbiamo rilievi da fare.

P E R N A . Se foste stati d'accordo, avreste presentato prima il piano pluriennale.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Questa conseguenza non è nelle premesse che sono state poste dal senatore Piovano.

Il Governo non nega, credo che questo non si possa contestare, che la scuola in quanto tale ha un valore culturale che deve eventualmente influenzare lo sviluppo economico generale del Paese e non deve essere subordinato ad esso. Siamo perfettamente d'accordo su questo e ci compiacciamo che una simile convinzione sia stata manifestata dal senatore Piovano.

Detto questo, credo che sia incontestabile che la scuola ha anche un corpo, come è stato detto nell'altro ramo del Parlamento, oltre che un'anima. L'anima sono i suoi contenuti culturali, il corpo sono quel complesso di strumenti di cui l'anima si serve per esplicare la sua attività. Gli strumenti sono

le attrezzature, gli edifici, gli organici, e tutte quelle spese che lo Stato deve sostenere perchè la scuola possa svolgere la sua attività.

Ebbene, se il Governo ha accettato il principio di uno sviluppo unitario e globale dell'economia del Paese, la scelta della parte di risorse destinate ad alimentare il corpo della scuola, non può essere fatta che in sede di una valutazione generale delle disponibilità. Questo non significa però che lo sviluppo della scuola sia subordinato allo sviluppo economico, nè significa che la parte di risorse che vanno alla scuola debba essere limitata in confronto alla parte che va ad altre attività del Paese. Questa conseguenza non è contenuta nelle premesse. Tanto è vero che noi, ed io l'ho potuto dimostrare, con questo bilancio destiniamo alle esigenze strumentali della scuola una parte delle risorse nazionali che arriva quasi ad un quinto dell'intera spesa statale.

Ora, il discorso è quello della spesa dello Stato in rapporto all'attività economica generale del Paese. La valutazione deve essere fatta in questo più ampio quadro; credo che sia logico, giusto, ordinato, coerente che la scelta della misura delle risorse da destinarsi allo sviluppo della scuola sia fatta in questa sede. Nessuno può contestare la legittimità dell'indicazione contenuta nella proposta parlamentare degli onorevoli Ermini, Codignola ed altri, che il Governo ha accettato.

L'indicazione delle linee direttive viene dunque rinviata alla data del 30 giugno. Ma non si tratterà soltanto di una indicazione delle linee di sviluppo quantitativo; sarà, come la legge giustamente aveva suggerito, anche l'indicazione delle linee di sviluppo culturale della scuola e delle linee di riforma qualitativa degli ordinamenti.

Credo che queste mie osservazioni — anche se non mi illudo che possano aver persuaso tutti i senatori che sono intervenuti nella discussione — abbiano un certo valore che giustifica la procedura adottata.

Nella richiesta di proroga presentata alla Camera dei deputati sono previsti anche dei

tempi relativi alla presentazione dei disegni di legge, per una parte dei quali rimane fissato il termine del 30 giugno, mentre per un'altra parte si rinvia al termine del 31 dicembre 1964.

Vi è, inoltre, un secondo elemento che non possiamo trascurare, e anche la discussione di oggi ne è una conseguenza: quello, cioè, relativo al cambiamento intervenuto nel ritmo della presentazione del bilancio dello Stato. La legge del 1962, infatti, prevedeva che il piano pluriennale dovesse avere decorrenza dal 1° luglio 1965. Oggi questa data non ha più alcun significato nella vita dello Stato in quanto gli esercizi finanziari si chiameranno: esercizio finanziario 1° gennaio-31 dicembre 1965, esercizio finanziario 1966 e così via. È giusto, pertanto, che noi adeguiamo i tempi di presentazione dei provvedimenti a queste nuove scadenze del bilancio dello Stato.

Credo di aver risposto sufficientemente alle critiche che sono state mosse su questo punto e passo, pertanto, a prendere in considerazione i rilievi più particolari, ugualmente importanti, che sono affiorati durante il corso della discussione.

Il senatore Jannuzzi si è soffermato sul problema della lotta contro l'analfabetismo e della educazione popolare ed ha rilevato, in particolare, una forte diminuzione di allievi dei corsi popolari dal 1961-62 al 1962-1963.

A questo proposito devo dire che la responsabilità è del Parlamento il quale, dopo aver concesso fondi straordinari con le due prime leggi stralcio per il 1960-61 e il 1961-1962, ha ritenuto opportuno compiere un profondo taglio nella legge stralcio n. 1073 per quanto concerne i fondi destinati alla educazione popolare.

Si tratta di una diminuzione di alcuni miliardi annui che, di conseguenza, ha portato ad una diminuzione fortissima del numero dei corsi « A », « B » e « C » che il Ministero appunto organizza per la lotta contro l'analfabetismo.

Possiamo discutere l'efficacia di questo sistema di lotta contro l'analfabetismo (del resto ho l'impressione che non si sia trovato ancora un sistema che possa definirsi mi-

gliore); dobbiamo, però, riconoscere che la diminuzione lamentata dal senatore Jannuzzi è la conseguenza di una volontà chiaramente espressa e votata in Parlamento che ha operato una sensibile riduzione dei fondi destinati ai corsi popolari.

Inoltre, diventa sempre più difficile raccogliere in questi corsi un discreto numero di anziani per insegnare loro i primi elementi fondamentali del leggere e dello scrivere. I maestri che i Provveditorati agli studi oppure gli enti nazionali e locali incaricano di questo insegnamento, hanno un numero di allievi sempre più limitato. Il numero di 15, che ho sentito poco prima citare, è un numero ottimo; se tutti questi corsi potessero, infatti, avere un numero di 15 allievi, la lotta contro l'analfabetismo sarebbe più vasta.

La verità è che il numero degli anziani che si riesce a reclutare è, in molti casi, inferiore ai 15 e, inoltre, di questo esiguo numero, non tutti seguono il corso sino alla fine.

È una lotta che si svolge in condizioni sempre più difficili, perchè, naturalmente, questa generazione diventa sempre più anziana e, quindi, sempre più restia a seguire i corsi popolari.

Perciò, mentre da un lato possiamo compiacerci per il fatto che il numero degli analfabeti va progressivamente regredendo tra le generazioni più giovani, dobbiamo purtroppo constatare che in alcune regioni l'indice complessivo dell'analfabetismo rimane preoccupante. Nell'Italia meridionale, per esempio, ci sono ancora alcune regioni con il 15-20 per cento di analfabeti, la maggior parte dei quali, però, è costituita da persone anziane.

Sarà comunque compito del Ministero intensificare, per quanto possibile, la lotta contro l'analfabetismo.

Il senatore Jannuzzi nel suo intervento ha parlato anche della problematica della istruzione tecnica e della istruzione professionale. Egli ha fatto rilevare che, a suo giudizio, esiste una sovrabbondanza di diplomati degli istituti magistrali rispetto al numero, relativamente modesto, di studenti

che frequentano gli istituti tecnici e gli istituti professionali.

A questo proposito desidero fornire qualche chiarimento. Innanzi tutto devo dire che l'istruzione tecnica è in formidabile sviluppo e, per convalidare questa mia affermazione, cito qualche cifra. Il 1° ottobre dello scorso anno sono state istituite mille nuove classi di istituti tecnici-industriali. Si tratta di un'espansione talmente forte che le strutture del Ministero della pubblica istruzione che hanno dovuto farvi fronte, cigolano. Inoltre, ritengo che il 1° ottobre prossimo sarà necessario istituire altre mille classi in più rispetto a quelle esistenti.

Questo spiega, senatore Jannuzzi, come la percentuale degli incrementi vada piuttosto al personale che non alle attrezzature. Esiste una somma cospicua stanziata per le attrezzature di questi istituti, però, quando si verifica la necessità di istituire ogni anno mille classi in più rispetto a quelle dell'anno precedente occorre prima di tutto pensare a procurarsi gli insegnanti ed a pagarli.

Si tratta senza dubbio di un incremento rigoglioso e soddisfacente che ci deve inorgoglire, ma che è anche, per la verità, molto preoccupante per le finanze del Ministero della pubblica istruzione.

Non in tutti gli istituti tecnici, però, la espansione è così rapida. Negli istituti tecnici-agrari l'espansione non è neppure lontanamente paragonabile a quella degli istituti tecnici-industriali; ciò in relazione a fenomeni generali connessi al moto che pervade la nostra società che porta i giovani a preferire le industrie e le attività terziarie (anche gli istituti tecnici-commerciali registrano un notevole incremento). Che questa mancanza di sviluppo degli istituti tecnici-agrari non dipenda dalla localizzazione si ricava anche da quanto avviene negli istituti professionali agrari, i quali hanno una struttura estremamente capillare, cioè hanno intorno al centro dove sta la sede dell'istituto professionale una corona di scuole coordinate, le quali si diramano nei piccoli centri.

Ora, nonostante questa estrema capillarizzazione degli istituti professionali agrari,

anch'essi hanno un numero di alunni che cresce lentissimamente, se addirittura non regredisce, in conseguenza del moto generale cui ho fatto cenno prima.

Per quanto riguarda la dispersione delle sedi degli istituti tecnici, rispetto alle quali il senatore Jannuzzi ha sviluppato considerazioni molto importanti, devo dire che la linea del Ministero della pubblica istruzione è quella di avere una certa larghezza nella istituzione dei bienni e di essere, invece, piuttosto rigido nella istituzione dei trienni successivi, per la considerazione che il biennio è frequentato da ragazzi ancora in età relativamente giovane: è meglio che la scuola sia il meno lontana possibile dalle loro case. Inoltre, i bienni hanno minori esigenze di attrezzature in quanto prevale in essi la formazione teorica sulla pratica, mentre per i trienni occorrono attrezzature importanti.

R O M A N O . Questo, però, bisogna dirlo prima che si istituisca la scuola.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Nelle lettere che il Ministero manda ai Comuni ed alle autorità scolastiche si dice esplicitamente che si tratta di un biennio e che è esclusa l'istituzione di un triennio successivo.

Per quanto riguarda l'edilizia scolastica il senatore Jannuzzi ed altri hanno svolto considerazioni interessanti e fondamentalmente giuste. Le somme — tolta qualche somma marginale per le scuole rurali — non gravano sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione, ma su quello dei lavori pubblici ed anche sugli enti locali, Comuni e Province.

A tale proposito io non so se sia da accettare senz'altro il principio del deferimento integrale allo Stato degli oneri per l'edilizia scolastica e per l'istruzione che attualmente gravano sugli enti locali.

Devo dire che lo Stato in parte già rimborsa agli enti locali alcune spese che questi sostengono per quanto si riferisce al personale, al riscaldamento, cioè ad alcune esigenze elementari della scuola.

Per l'edilizia scolastica credo sia conveniente adottare un sistema misto, che viene suggerito anche dagli organi che sono stati consultati, sistema che preveda solo in certi casi l'intervento diretto da parte dello Stato, perchè bisogna riconoscere che molti Comuni non sono assolutamente in grado di provvedere agli oneri dell'edilizia scolastica. Spesso anche le somme dei contributi stanziati dallo Stato non vengono utilizzate. In alcune regioni i contributi per l'edilizia scolastica dal 1954 fino ad oggi sono stati sfruttati per meno del 30-35 per cento; per esempio gli enti locali della Sicilia e della Calabria hanno utilizzato appena il 25-30-35 per cento delle somme stanziati dal 1954 ad oggi. Ciò succede molte volte perchè i Comuni si trovano nella impossibilità di sostenere i mutui.

J A N N U Z Z I . Io direi per la impossibilità di ottenerli, signor Ministro, non di sostenerli.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Questo non è vero, senatore Jannuzzi. Io parlo di contributi già deliberati dal Ministero dei lavori pubblici, per i quali gli interessi del 4,50, del 5,50 già ci sono.

Per quanto riguarda, inoltre, la possibilità di ottenere i mutui dalla Cassa depositi e prestiti, non esiste neppure questa difficoltà; esiste invece l'altra difficoltà, quella di garantire la Cassa depositi e prestiti.

Se fosse vero quanto lei dice, senatore Jannuzzi, non ci spiegheremmo perchè in molte regioni, al contrario di quelle che ho citate prima, l'utilizzazione nel decennio sia stata del 60, del 70 e dell'80 per cento dei contributi concessi. Le disponibilità della Cassa depositi e prestiti ci sono per tutti e, con particolare preferenza, per il Sud; senonchè spesso accade che questi Comuni non possono garantire i mutui, oppure in molti casi non hanno le attrezzature adatte ed il personale per mandare avanti il progetto. Molte volte, ancora esistono strozzature di professionisti locali i quali ritardano la preparazione dei progetti; senza parlare poi delle difficoltà che si sono aggiunte di recente, conseguenti all'aumento dei costi.

J A N N U Z Z I . Le gare vanno deserte.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Infatti, c'è un arresto notevole dell'edilizia scolastica proprio per il fatto che le gare vanno deserte. Questo avviene, però, in genere per tutte le opere pubbliche e non soltanto per le scuole.

Pertanto, io riconosco che in molti casi è necessario che lo Stato intervenga direttamente ed accolgo, in questo senso, le indicazioni del senatore Jannuzzi.

Per quanto riguarda i trasporti, il Ministero sta facendo da qualche anno sforzi imponenti: si spendono circa due miliardi l'anno, che però vanno esclusivamente per la scuola d'obbligo, per la scuola elementare e per la scuola media. Non abbiamo ancora le disponibilità per provvedere agli altri ordini della scuola. Gli istituti tecnici lo possono fare perchè sono dotati di una amministrazione autonoma; hanno il loro Consiglio di amministrazione e possono anche intervenire direttamente a questi fini, cosa che non possono fare invece le altre scuole.

J A N N U Z Z I . Così si spiega l'esperimento che abbiamo fatto.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Ringrazio, inoltre, il senatore Zaccari per le sue osservazioni e per la cura che ha avuto di mettere in luce gli aspetti positivi di questo bilancio e della attività del mio Dicastero.

Per quanto riguarda il rilievo da lui mosso circa la sproporzione esistente fra il numero degli allievi che frequentano gli istituti tecnici rispetto al numero di quelli che frequentano gli istituti professionali, i quali ultimi — a suo giudizio — dovrebbero essere più numerosi, posso dire che questo non avviene soltanto perchè per l'istruzione professionale l'intervento del Ministero è relativamente recente, ma anche perchè in questo settore intervengono tante altre iniziative come quelle, per esempio, dei consorzi provinciali o dei centri di addestramento del Ministero del lavoro, i quali concorrono in numero cospicuo a dare una formazione pro-

fessionale ai giovani. Esistono, anche, in questo campo, e in numero considerevole, iniziative non statali.

Bisogna inoltre ricordare che, secondo la Costituzione, questo tipo di istruzione dovrebbe essere riservato alle regioni; per questa ragione esiste una relativa incertezza nella disciplina giuridica di questa materia.

Del resto, in alcune regioni questo già avviene. Il Trentino-Alto Adige, per esempio, lo fa in modo notevole e lodevole e sono certo che la regione Friuli-Venezia Giulia si dedicherà senz'altro a questo tipo di intervento poichè in quelle zone esiste una tradizione in tal senso.

Pertanto, nel sollecitare una disciplina giuridica che deve essere introdotta in questo settore, occorre tener conto anche di questo particolare notevole, cioè che la Costituzione non affida tale settore esclusivamente all'intervento del Ministero della pubblica istruzione, ma piuttosto lo affida alle iniziative degli enti regionali.

Il senatore Artom ha posto alcune questioni concrete. La prima riguarda gli istituti professionali per il commercio, tema che è stato toccato anche dal senatore Caleffi. In questo settore il Ministero ha portato a termine alcune procedure, per la verità iniziate prima che io fossi nominato Ministro di questo Dicastero, ed ha ritenuto — confortato in questo dalle conclusioni della Commissione di indagine — che gli istituti professionali dovessero dedicarsi a tipi di formazione che non si confondessero con quella degli istituti tecnici. Di qui la cura del Ministero di modificare l'ordinamento, del resto incerto, precario e discontinuo che esiste in Italia per alcune qualifiche degli istituti professionali del commercio.

La durata degli studi è stata ridotta e il Ministero ha cercato di modificare le qualifiche per renderle più adatte alla natura di questa istruzione scolastica. Esso non dimentica, tuttavia, gli allievi che hanno seguito i precedenti corsi di studio ed anche i problemi posti da alcune qualifiche che prima erano proprie degli istituti professionali del commercio. Alcune di queste qualifiche rispondono ad esigenze che si possono meglio soddisfare in specializzati istituti

tecniche che non in istituti professionali. Pertanto già da molti mesi — credo almeno da cinque — è stato presentato un disegno di legge, non ancora preso in esame dal Parlamento, che dà un certo riconoscimento alle qualifiche degli istituti professionali in vista degli impieghi pubblici. Con tale disegno di legge si è cercato, in sostanza, di dare una certa valorizzazione alle suddette qualifiche, in maniera che possano diventare un titolo preferenziale nei concorsi per determinati impieghi pubblici in cui occorra una certa specializzazione tecnico-professionale.

Il disegno di legge potrà essere perfezionato ed emendato in quanto non pretende di essere perfetto, però ha voluto venire incontro agli allievi che si sono diplomati in questi istituti. Credo che la Camera dovrebbe cercare di prenderlo al più presto in esame per venire incontro a queste giuste esigenze.

Inoltre, poichè sono state individuate le qualifiche che prima venivano insegnate negli istituti professionali e che invece possono più utilmente essere impartite negli istituti tecnici-commerciali, il Ministero ha predisposto uno schema di disegno di legge che, previo concerto con gli altri Dicasteri, specialmente con quelli finanziari, sarà portato al più presto all'esame del Consiglio dei ministri.

Sono sicuro che questi orientamenti soddisfano le migliaia di allievi degli istituti professionali del commercio.

Per quanto riguarda l'E.N.E.M., la situazione è la seguente: il Ministero è venuto nell'ordine di idee di sostituire alle scuole nautiche dell'E.N.E.M. scuole di Stato, in quanto l'E.N.E.M., per la verità, non ha più alcuna ragione d'essere. Esso non interessa gli armatori i quali si lamentano, ma non sono disposti a sostenere in alcun modo questa istituzione. Ora la ragione di questa istituzione, distinta dalle scuole dello Stato, consisteva proprio nel fatto che doveva fornire un tipo di istruzione privata, eventualmente parificata e fondarsi, pertanto, sull'intervento anche di altre fonti finanziarie, per esempio sugli armatori, mentre invece attualmen-

te grava del tutto sul bilancio della pubblica istruzione.

Quindi, non vi è più alcuna ragione per il Ministero della pubblica istruzione di tenere in piedi un ente distinguendolo dalle sue scuole quando esso grava totalmente sul suo bilancio.

Con l'entrata in vigore della legge della scuola media, già le prime classi delle scuole di avviamento nautico dell'E.N.E.M. sono state sostituite con classi delle medie statali.

Inoltre, per rispondere alle esigenze di qualificazione in questo tipo di attività, il Ministero ha istituito gli istituti professionali marinari che daranno una qualifica successiva all'adempimento d'obbligo della scuola media.

L'E.N.E.M. rimarrà, io penso, ancora per alcuni anni perchè ci sono delle classi che devono essere portate a termine e ci sono anche dei problemi relativi al personale da risolvere. A tale proposito debbo aggiungere che il Ministero farà del tutto per assorbire questo personale e a tal fine già sono in corso dei contatti.

Per quanto riguarda gli insegnanti tecnico-pratici, diplomati e non diplomati — problema gravissimo che è stato toccato dal senatore Artom — posso assicurare che il Ministero sta cercando di arrivare alla soluzione più adeguata possibile e innanzi tutto sta compiendo ogni sforzo per cercare di conservare una occupazione a questi insegnanti tecnico-pratici. Questo, infatti, credo che sia l'obiettivo più pressante che dobbiamo proporci.

Per quanto riguarda l'insegnamento della matematica nella scuola media, si tratta di un discorso che dovrebbe toccare temi anche di carattere pedagogico molto importanti. Io non mi sento di seguire pienamente il senatore Artom nelle sue argomentazioni, perchè sono confortato non solo dal parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione, ma anche da quello degli ispettori ministeriali che hanno compiuto un'indagine a questo proposito, nonché di notevoli gruppi di matematici e di scienziati universitari che hanno studiato la questione.

Non c'è uniformità di posizioni; però io ritengo che noi non possiamo far passare l'alunno dall'insegnamento con un solo maestro, come avviene nella scuola elementare, all'insegnamento di troppi professori nella scuola media. Questo rilievo pedagogico e didattico è sacrosanto e credo che non si possa contestare. I colleghi senatori ricorderanno che, quando io presentai gli emendamenti relativi al disegno di legge per la scuola media — emendamenti in parte accolti e in parte respinti — avevo dilazionato l'inizio di alcuni insegnamenti alla seconda classe, proprio per non far passare repentinamente questi ragazzi da un maestro ad otto professori. Io avevo raccomandato che i professori fossero sei, ma il Senato non ha ritenuto di accogliere la mia raccomandazione. Noi non siamo al liceo o all'università, dove possiamo pretendere la specializzazione, siamo nella scuola media.

Del resto queste difficoltà sono relative. Innanzitutto ci sono gli insegnanti di scienze naturali delle ex scuole d'avviamento i quali insegnavano già matematica e scienze naturali. Ne abbiamo quindi un numero cospicuo che, in pratica, continuano a fare quello che facevano prima. Poi, nel decreto, il Ministero ha previsto che in condizioni particolari, quando ci sono molti corsi, il Preside possa fare una distinzione per ridurre il disagio dei professori. Non credo che si possa andare oltre senza gravare eccessivamente sugli alunni.

Ringrazio il senatore Caleffi per la difesa dell'operato della Commissione d'indagine. Naturalmente concordo con lui. Il senatore Caleffi ha fatto anche delle considerazioni relative alla scuola media. Concordo sull'esigenza della preparazione degli insegnanti. Per quanto riguarda poi la pesantezza dei programmi, debbo dire che i nuovi programmi della scuola media sono certo meno pesanti, sia di quelli della ex scuola d'avviamento che della vecchia scuola media.

C A L E F F I . Adesso si tratta di una scuola di massa.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Tuttavia non credo che i programmi sia-

no troppo pesanti; dipende, senza dubbio, dal modo come essi sono svolti.

Per quanto concerne il doposcuola, debbo dire che esso quest'anno ha avuto un'applicazione parziale e anche discontinua. L'applicazione è stata parziale perchè innanzitutto abbiamo dei problemi di edilizia ancora insormontabili: si fanno tuttora i doppi turni. Tra l'altro lo stanziamento messo a disposizione di mezzo miliardo è insufficiente. Bisogna però anche dire che sui doposcuola si deve costituire una dottrina sperimentata. Secondo me sarebbe opportuno che l'applicazione fosse graduata, perchè noi dobbiamo trovare un'impostazione didattica del doposcuola che sia la più idonea. Un certo rodaggio, pertanto, è opportuno. Come per le classi differenziali il Ministero sta sperimentando, così sta facendo per i doposcuola, prima di arrivare ad una sua diffusione generale.

Per quanto concerne i compiti a casa, essi certo non possono essere eliminati. Tutto al più possono essere contenuti.

Circa i temi particolari sugli alberi e sui musei, debbo dire che sono stati dati su indicazione del Ministero, e utilmente, direi. Infatti, quando nel Parlamento si discute dei problemi artistici, archeologici e culturali, mi sento dire che si deve creare una coscienza artistica e della difesa della natura negli alunni. Certo i temi non bastano; penso però che anche questo sia un modo per richiamare l'attenzione degli alunni su questi problemi. Sono strumenti che da soli non bastano, ma non per questo si debbono abbandonare.

Per quanto riguarda il concorso « Veritas », credo di poter rettificare. Senza dubbio non si tratta di obbligo: non è obbligatorio l'insegnamento della religione, nè è obbligatorio, per coloro che frequentano l'insegnamento della religione, partecipare a questi concorsi che si svolgono al di fuori della scuola. Come si fanno concorsi per altri temi a cui gli alunni partecipano liberamente, così è il caso per il concorso « Veritas », che viene annunciato nelle scuole per iniziativa dell'insegnante di religione.

L'argomento dei libri gratuiti alla scuola media è senz'altro molto importante. Abbiamo visto quanto ciò costi per le scuole ele-

mentari, anche se il costo unitario dei libri è estremamente modesto. I libri costano 700-800 lire e sommando il sussidiario al libro di lettura, si arriva a circa 1.500 lire. Non ritengo che sarebbe valsa la pena fare una distinzione tra alunni ricchi e alunni poveri: sarebbe stato senza dubbio qualcosa di macchinoso e di estremamente antipatico e che alla fine avrebbe portato un risparmio modestissimo, certamente non tale da venire incontro ai problemi della scuola media.

I libri per la scuola media non costano 25 mila lire, bensì 11-12 mila. Si arriva a quella cifra di 25 mila lire se aggiungiamo i vocabolari, che però valgono per tutti tre i corsi. Io non credo che si possa affrontare il problema in termini di distribuzione gratuita per tutti, almeno ancora per parecchi esercizi, poichè l'onere relativo si aggirerebbe intorno ai 70-80 miliardi, e questa somma non sono in grado di ottenerla dai colleghi ministri dei dicasteri finanziari. Ritengo, comunque, che si possano trovare altre tre forme. Ad esempio, i patronati destinano una parte dei loro fondi anche a questo scopo e io sono dell'opinione che bisognerà incrementare le possibilità di intervento dei patronati ed eventualmente istituire altre forme di aiuto per l'acquisto di libri da destinare agli alunni in disagiate condizioni economiche.

Per quanto riguarda l'università europea, nella relazione che accompagna il disegno di legge è detto che l'iter dello stesso è subordinato alla stipula di una convenzione tra i sei Paesi della Comunità che deve garantire appunto la loro partecipazione scientifica e finanziaria. Lo Stato italiano ha messo a disposizione per l'avviamento dell'università 3 miliardi. Questa, però, anche dal punto di vista istituzionale, deve essere una università europea e quindi deve vivere con la partecipazione diretta degli Stati che compongono la Comunità. Occorre, pertanto, la convenzione e l'università non potrà andare avanti fino a quando questa non sarà stipulata; il testo della convenzione verrà allegato al disegno di legge per la ratifica. Ci sono stati incontri di esperti e di diplomatici dei sei Paesi e alla fine del corrente mese ve ne

sarà un altro. Non possiamo dire di essere ancora alla conclusione.

PRESIDENTE. Invito il Ministro della pubblica istruzione a manifestare il suo parere sugli ordini del giorno presentati sullo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, dei quali do lettura:

Il Senato,

considerato che la scuola professionale di Stato non ha ancora una propria ed univoca disciplina giuridica;

considerato, altresì, che i recenti provvedimenti presi in sede ministeriale con i quali sono stati ridotti i corsi di studi di alcuni tipi di istituti professionali hanno creato un forte malcontento nella popolazione studentesca frequentante gli istituti stessi;

invita il Governo a farsi promotore con la massima urgenza di un apposito progetto di legge inteso a disciplinare e riordinare la « scuola professionale di Stato », riconoscendo alla medesima quella dignità che le compete e inserendola, nell'ordinamento scolastico italiano, come scuola destinata a dare ai giovani quella qualificazione lavorativa che è diventata indispensabile, a causa del continuo e crescente progresso tecnico, per l'inserimento nei vari settori della produzione, della trasformazione e della distribuzione.

VERONESI, D'ANDREA, ARTOM, BOSSO,
ALCIDI REZZA Lea

Il Senato,

premesso che dal dopoguerra in poi il ritmo di crescita sociale ed economico del Paese è stato più celere del ritmo di crescita della scuola;

considerato che in conseguenza di ciò non è assolutamente pensabile un rinvio della soluzione dei più gravi ed urgenti problemi della scuola senza compromettere, a breve scadenza, la funzionalità della scuola stessa e lo sviluppo economico e sociale del

Paese che a tale funzionalità è strettamente connesso;

invita il Governo a promuovere senza indugio gli strumenti legislativi per la riforma e lo sviluppo della scuola dando ai medesimi assoluta priorità.

VERONESI, ARTOM, D'ANDREA, BOSSO,
ALCIDI REZZA Lea

Il Senato,

nell'esaminare il bilancio preventivo dello Stato per l'esercizio luglio-dicembre 1964, per quanto riguarda la scuola,

rileva che in tale fondamentale documento non si esprime una linea conseguente di rinnovamento, che tenda a dare al Paese una scuola moderna e democratica, capace di formare nei cittadini una coscienza civica e sociale in armonia con la civiltà contemporanea, e nel contempo una preparazione scientifica e tecnica adeguata alle nuove esigenze dell'economia nazionale;

constata che alquanto scarso appare l'impegno previsto per sopperire alle esigenze della scuola materna, della scuola dell'obbligo, dell'istruzione tecnica e professionale, dell'Università e della ricerca scientifica, mentre troppo spazio viene concesso all'invadenza e alle pretese della scuola non statale;

constata altresì che tali carenze di impegno finanziario e di volontà rinnovatrice sono direttamente connesse coi rinvii chiesti a più riprese dal Governo per differire gli adempimenti cui è vincolato dalla legge 24 luglio 1962, n. 1073, rinvii che concorrono ad aggravare la situazione di disagio in cui versa da tempo la scuola italiana e a paralizzare l'attività legislativa delle Commissioni parlamentari competenti;

rileva che la prassi sin qui seguita si collega al proposito, sempre più manifesto, di comprimere la pianificazione scolastica entro gli schemi, ad essa estranei, di una programmazione economica ispirata a interessi e a concezioni che tendono a subordinare le urgenti necessità di riforma democratica e culturale della scuola a quelle di

un'espansione puramente tecnico-quantitativa;

ribadisce che nel processo di sviluppo civile e democratico della società italiana compete alla scuola una funzione primaria e determinante, che non può essere umiliata e strumentalizzata da nessun disegno ispirato ad altre esigenze;

sottolinea che il problema del rapporto scuola-Stato-società trova la sua più armonica e naturale soluzione in un insegnamento libero da soggezioni e condizionamenti burocratici, per cui occorre assicurare a tutte le strutture scolastiche la più ampia democrazia, che consenta la partecipazione al Governo della scuola di tutte le forze che vi hanno preso parte: insegnanti, studenti, Comuni, Regioni, sindacati;

impegna pertanto il Governo a presentare al più presto il piano pluriennale e a coordinare i relativi disegni di legge nel quadro di una riforma organica generale della scuola italiana, in cui le previsioni di sviluppo quantitativo siano collegate alle scelte fondamentali, che non devono più essere differite, sul terreno degli indirizzi ideali, dei contenuti educativi e dei fini sociali della scuola pubblica: scelte che non possono essere se non quelle indicate dalla Costituzione.

Considerata altresì l'indilazionabile necessità di far fronte alle più gravi carenze,

invita il Governo a predisporre provvedimenti urgenti a favore dell'edilizia scolastica, della realizzazione delle attività integrative e della fornitura gratuita dei libri di testo per tutta la scuola obbligatoria, dell'adeguamento dei rapporti giuridici ed economici del personale docente di ogni ordine e grado.

PIOVANO, ROMANO, SALATI, GRANATA,
SCARPINO, FARNETI Ariella, PERNA

G U I, *Ministro della pubblica istruzione.*
Non accolgo l'ordine del giorno dei senatori Piovano ed altri, in quanto non posso accettare come critica all'operato del Governo alcune sue osservazioni. Non posso accettare l'osservazione relativa alla mancanza di una

linea di rinnovamento. La linea di rinnovamento c'è ed è espressa soprattutto dalla istituzione della scuola media: rinnovamento non solo quantitativo, ma anche culturale che si ispira ad un orientamento ideale.

Non posso neppure accettare il rilievo che ci sia un impegno alquanto scarso da parte del Governo per quanto riguarda le necessità della scuola statale e che invece si conceda troppo alle pretese della scuola non statale.

Altro rilievo critico riguarda i rinvii. Ho già documentato come sono avvenuti e non credo quindi di poter accettare questa critica contenuta nell'ordine del giorno.

Concordo con l'affermazione che la scuola deve seguire una sua linea di espansione non puramente tecnico-scientifica, ma quello che non posso accettare è che venga addebitato al Governo di seguire appunto una tale linea.

Per quanto riguarda gli impegni che nascono sulla base di queste critiche, è ovvio che non posso che esprimere le mie riserve. Quell'invito non è che la conclusione di una premessa di critica. Questa premessa di critica non l'accetto e quindi non posso accettare neppure l'invito su quel fondamento.

Sono d'accordo che si debbano predisporre provvedimenti urgenti per l'edilizia. Per quanto riguarda gli stati giuridici, ci sono contatti già in corso col personale insegnante. Quindi alcuni dei rilievi li posso accettare, ma non le premesse di questo invito. Nel complesso, non posso accettare l'ordine del giorno.

Per quanto concerne il primo ordine del giorno dei senatori Veronesi, Artom ed altri anche esso contiene delle critiche nelle premesse e quindi non posso accettarlo. Che ci sia stata una volontà di indugio nell'adottare i provvedimenti, noi lo contestiamo nel modo più assoluto.

Accetto la raccomandazione che i provvedimenti per la riforma dello sviluppo della scuola abbiano la priorità, ma non posso accettare i rilievi critici contenuti nell'ordine del giorno.

Dichiaro infine di accettare come raccomandazione il secondo ordine del giorno dei

senatori Veronesi ed altri, relativo alla promozione degli strumenti legislativi per la riforma e lo sviluppo della scuola.

P R E S I D E N T E . Esaurito l'esame degli ordini del giorno, passiamo a quello degli articoli del disegno di legge n. 502, relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione e della Tabella n. 6.

(Senza discussione sono approvati gli articoli 33 e 34 e la Tabella n. 6).

I relatori del disegno di legge sono invitati a tener conto delle decisioni della Commissione nella stesura della relazione per la Assemblea.

— **Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo (Tab. n. 20).**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame degli articoli del disegno di legge relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo e della Tabella n. 20.

V E R O N E S I . Nell'intervento dello scorso anno sul bilancio del Ministero del turismo, ho sottolineato le principali esigenze che dovevano essere tenute presenti per l'espansione del fenomeno turistico nel nostro Paese e per un suo più elevato contributo al progresso della nostra economia.

A così breve distanza di tempo non vi sono modificazioni di rilievo a quanto ebbi a dire, per cui vado a richiamarmi in questa sede alle osservazioni allora esposte tenendo peraltro conto da un lato dei nuovi dati statistici disponibili, e dall'altro delle dichiarazioni rese di recente dal Ministro circa gli orientamenti ai quali intenderebbe attenersi.

Prima di ricordare sinteticamente i vari aspetti già illustrati per una efficace politica turistica, intesa come coordinato complesso di iniziative e di appoggio da parte dello Stato agli operatori del settore, mi

sembra opportuno fare riferimento all'evoluzione quantitativa del fenomeno turistico nel 1963, così da avere un punto d'appoggio su cui basare le considerazioni circa la necessità di favorire lo sviluppo turistico, nella consapevolezza soprattutto che in tal maniera si agirebbe nell'interesse di tutta la collettività e non solo degli operatori del settore.

Il 1963 non è stato un anno positivo per il nostro turismo che ha denunciato un grave rallentamento del proprio tasso di sviluppo. Le rilevazioni statistiche ufficiali indicano una netta caduta del tasso di incremento degli arrivi e delle presenze negli esercizi alberghieri, dovuta soprattutto ad un meno favorevole andamento, rispetto ai precedenti anni, degli arrivi e delle presenze degli stranieri. In termini numerici le risultanze dell'anno sono le seguenti: arrivi in complesso: 24.272.000 (+ 3,9 per cento sul 1962); presenze: 94.718.000 (+ 4 per cento sul 1962); di cui arrivi stranieri: 8.317.000 (+ 2 per cento); presenze di stranieri: 36.216.000 (+ 1,2 per cento). Il ridotto ritmo di sviluppo del flusso turistico nel Paese risulta evidente quando si consideri che nel 1962 ed ancor più nel 1961 era in atto una dinamica evolutiva del fenomeno turistico nel suo complesso e di quello straniero in particolare, nettamente superiore a quella del 1963. Nel 1962 si aveva un incremento degli arrivi degli stranieri dell'8,6 per cento e delle presenze degli stessi del 15 per cento, mentre nel complesso la variazione positiva era, rispettivamente, per i due fenomeni prima indicati, del 5,7 per cento e del 9,6 per cento. Nel 1961 per gli stranieri si avevano aumenti del 6,8 per cento negli arrivi e del 14,5 per cento nelle presenze, mentre nel complesso gli aumenti si ragguagliavano a percentuali del 7,5 per cento negli arrivi e del 6,8 per cento nelle presenze.

La meno positiva evoluzione del flusso delle correnti turistiche estere in Italia ha trovato, purtroppo, conferma anche nel campo valutario, aspetto questo quanto mai delicato per i riflessi negativi sul nostro sistema economico, stante l'importante tradizionale funzione svolta dagli introiti turistici per il riequilibrio della bilancia dei paga-

menti. La tendenza ad un meno elevato tasso di espansione dei nostri introiti valutari si è accompagnata ad un incremento sensibile degli esborsi per movimenti turistici degli italiani verso l'estero, cosicché il saldo delle partite attive e passive non ha presentato se non un assai lieve incremento tra il 1962 e il 1963 (723,7 milioni di dollari nel primo anno, 748,8 milioni di dollari nel secondo).

Tale situazione ha avuto effetti economici negativi per quanto attiene il contributo del saldo della voce turistica all'equilibrio della nostra bilancia dei pagamenti, che si è notevolmente ridotta a causa anche dell'elevarsi del saldo negativo delle partite commerciali, che hanno fatto registrare un cospicuo e inusitato incremento rispetto ai livelli dei precedenti anni.

In sintesi, con riferimento all'aspetto puramente valutario, le risultanze del 1963 sono le seguenti: il saldo turistico ha contribuito per meno di un terzo (30 per cento) alla copertura del nostro *deficit* commerciale, mentre nell'anno precedente il grado di copertura si ragguagliava ad oltre la metà (50,8 per cento), e nel 1961 ancor più elevata era la misura della copertura offerta dalla voce turistica per l'acquisto all'estero dei prodotti indispensabili alla nostra struttura produttiva.

Una spiegazione della non positiva evoluzione (che contrasta con quanto si è verificato in alcuni Paesi mediterranei nostri diretti concorrenti in campo turistico, che hanno visto nel 1963 accrescere notevolmente i flussi turistici esteri) si ritrova nelle modificazioni intervenute nella situazione generale del Paese, sia sotto il profilo economico che quello politico. Infatti, l'elevato aumento del costo della vita, il radicalizzarsi della lotta politica, il clima di instabilità che hanno caratterizzato il 1963, sono state tutte condizioni ostative allo sviluppo del fenomeno turistico, fenomeno che è particolarmente sensibile a detti fattori. Inoltre non sono da sottovalutare a questo proposito alcune manifestazioni dirette e indirette di faziosità politica, come ad esempio films a sfondo antitedesco...

AUDISIO. Antinazista, non antitedesco, bisogna chiarire.

VERONESI. Positivo è il giudizio da esprimere sull'intenzione del Ministro del turismo di farsi eco in un suo prossimo viaggio in Germania dei sentimenti di amicizia verso quel popolo. Tuttavia al riguardo è da sottolineare come non basti deplorare gli incidenti avvenuti in alcune località di notevole interesse turistico nella passata stagione.

Ma se queste considerazioni sottolineano l'aspetto contingente della situazione del 1963, va detto che i non favorevoli mutamenti intervenuti si riconducono anche e soprattutto all'assenza fin qui di una organica politica turistica da parte del Governo, sia nel campo propagandistico e di « promotion », sia nella predisposizione di nuove aree turistiche, sia nell'incentivazione dell'attività turistica.

Una parte delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro del turismo alla seduta del Consiglio centrale del turismo del 10 febbraio ultimo scorso e alla conferenza stampa del 16 aprile ultimo scorso può essere condivisa.

L'aver riconosciuto la necessità di una politica più organica nel campo turistico è indubbiamente un atto positivo che attende però di essere seguito dai fatti, così come lo aver, dopo molti anni dall'istituzione del Dicastero, promossa — secondo il piano predisposto dal predecessore onorevole Folchi — la formazione di un Ufficio studi all'interno dell'organismo ministeriale, costituisce certo una premessa positiva.

Si conviene circa l'esigenza di lanciare nuove aree turistiche e circa la necessità di una migliore utilizzazione dei mezzi finanziari a favore del turismo attraverso una più coerente e coordinata incentivazione. Tuttavia non è certo da dirsi, con riferimento appunto ai fondi attribuiti al Ministero, nonostante i recenti stanziamenti portati dalla legge n. 114 che ne hanno incrementato l'ammontare, che si sia raggiunto il limite adeguato all'importanza del fenomeno turistico nel nostro Paese.

Pur nel compiacimento che può derivare dalle più larghe disponibilità del Ministero,

deve affermarsi che queste sono assai modeste a confronto dei fondi a disposizione di altri Dicasteri ed oltre tutto costituiscono ben misera parte di quanto il turismo apporta all'economia nazionale.

In sintesi i fondi assegnati al Ministero del turismo rappresentano meno dello 0,50 per cento della spesa totale dello Stato, percentuale che si riduce ad un quinto quando si fa riferimento alle sole spese afferenti il settore turistico propriamente detto, con esclusione cioè degli altri settori di competenza del Ministero stesso e riguardanti gli spettacoli. Di fronte ad uno stato di previsione di tanta insufficienza, evidente risulta la preoccupazione di coloro che valutando concretamente l'attività dello Stato in campo turistico giudicano, al di fuori di espressioni verbali, come non sia presente nel Governo, collegialmente inteso, una concreta volontà di impegnarsi a svolgere una politica turistica.

L'azione del Governo nel promuovere un miglioramento delle strutture amministrative riguardanti uno snellimento delle pratiche burocratiche a favore del turismo trova la mia parte solidale, così come non possiamo non essere favorevoli a tutti quei provvedimenti che saranno presentati per favorire l'espansione della stagione turistica, come una migliore organizzazione del tempo libero, la fissazione con adeguati criteri del calendario scolastico e lo scaglionamento del periodo feriale.

Il riconoscimento dell'onorevole Ministro dell'esigenza di adottare, al pari di quanto avviene all'estero, moderni sistemi di propaganda, ci trova sostanzialmente concordi, ed al riguardo vogliamo richiamare la necessità del potenziamento senza dispersioni degli Enti che sono per legge preposti a tale scopo. Intendiamo parlare dell'E.N.I.T., che per la sua organizzazione e per la specifica competenza dei suoi funzionari è in grado di svolgere efficacemente detto compito, quando però ad esso vengano assegnati mezzi finanziari adeguati alle necessità di una efficiente *promotion*. Le delegazioni dell'E.N.I.T. all'estero — oggi di un numero irrisorio — dovrebbero moltiplicarsi perchè costituiscono, insieme con gli Istituti di cul-

tura, il mezzo indispensabile per alimentare in ogni Paese del mondo l'interesse per la nostra Italia. Il fondo aggiuntivo di 1 miliardo e 200.000.000 stanziato per l'E.N.I.T. appare indubbiamente inadeguato per un obiettivo così vasto.

Si è parlato prima di una politica del turismo, ed a questo riguardo l'onorevole Ministro ha fatto cenno alla sollecitazione di tutte le energie vive del Paese. Auspicio indubbiamente apprezzabile, ma a tale riguardo non si può non rilevare che se è indispensabile che tutti coloro, operatori ed enti, che vivono nel turismo e per il turismo collaborino alla migliore soluzione dei problemi attinenti al settore, non altrettanto fondato ed apprezzabile ci appare l'intendimento dell'onorevole Ministro di immettere in questa politica turistica gli Enti locali.

Il volere, come strumento necessario per la realizzazione di una sana politica del turismo, l'intervento degli enti territoriali locali ci pare, ove non si voglia dare a ciò un preciso significato politico che la mia parte respingerebbe nettamente, un fattore di confusione più che di utilità. I problemi turistici riguardano essenzialmente la migliore efficienza degli strumenti e dei mezzi oggi a disposizione — e non l'azione di interventori che, per mancanza di specifica competenza e di interessi particolari, certamente finirebbero per essere fonte di azioni confuse ed incongrue.

L'importanza del fenomeno turistico e le gravi conseguenze di una sua meno favorevole evoluzione sull'andamento economico generale richiedono pertanto una chiara impostazione dei problemi settoriali. Così se può favorevolmente guardarsi all'intendimento di favorire il formarsi di una coscienza turistica, nonchè una attiva partecipazione degli operatori economici alla formulazione di una politica turistica, osservo che tali intenzioni contrastano con la realtà per cui gli operatori si vedono ostacolati dalla carenza di interessamento dello Stato. Mi riferisco al caso assai grave della limitazione delle disponibilità liquide degli operatori per il mancato sconto dei mutui ad essi concessi per la costruzione di nuovi impianti alberghieri.

È indubbio, quindi, che qualsivoglia politica anticongiunturale non può e non deve essere generalizzata a settori propulsivi come il turismo, in quanto ciò costituirebbe distruzione di ricchezza della collettività.

A conclusione di questi accenni sulla politica turistica mi sembra opportuno ritornare ai dati statistici che sono i soli elementi che riescono ad esprimere bene l'importanza del fenomeno nel quadro del nostro sistema produttivo.

I risultati non positivi del 1963 sono un campanello d'allarme che sollecita un più ampio e approfondito interesse delle autorità pubbliche ai fenomeni turistici. Mi consenta l'onorevole Ministro di dire che sarebbe estremamente pericoloso abbandonarsi all'euforia cui sembra indulgere allorchè considera la diminuzione del tasso di incremento verificatosi nel 1963 come già compensato dall'accresciuto numero di arrivi e presenze di turisti nel primo bimestre del corrente anno.

Due mesi non costituiscono un periodo di tempo tale da consentire previsioni di un favorevole consuntivo, in specie se si considera che i risultati relativi al periodo gennaio-febbraio non sembrerebbero trovare conferma nelle notizie di cui dispongono accreditate organizzazioni circa l'altezza che potranno raggiungere i flussi turistici nella prossima alta stagione. Queste indicazioni che riflettono un più largo periodo temporale non deporrebbero per miglioramenti sostanziali rispetto al 1963. Esse troverebbero una riprova nel preannunciato incremento dei flussi turistici verso altri Paesi concorrenti del bacino del Mediterraneo.

Concludo affermando che il bilancio di questo Ministero — che riveste una importanza ben maggiore di quella che comunemente gli viene attribuita — offra lo spunto a meditazioni di estrema serietà, giacchè esse non si circoscrivono all'ambito settoriale, ma involgono l'intera situazione economica e politica del Paese.

Conseguentemente ho presentato due ordini del giorno: uno di carattere generale e uno di ordine particolare, di cui do ora lettura:

« Il Senato, considerato che il turismo italiano pur mantenendo ancora tradizionali posizioni attive, attraversa un periodo particolarmente delicato, sia per motivi di carattere interno che per la forte e progrediente concorrenza straniera specie dei Paesi del bacino del Mediterraneo per cui nel 1963 ha dovuto registrare una diminuzione del tasso di incremento del flusso dei turisti esteri; invita il Governo, nel quadro di una saggia e proficua politica di investimenti, ad interventi nel settore turistico — che presenta una dinamica nettamente propulsiva con caratteristiche altamente redditizie — con sempre maggiori stanziamenti al fine anche di raggiungere l'auspicato equilibrio della bilancia commerciale; e, nel quadro particolare della sua politica anticongiunturale, ad evitare provvedimenti che possano risultare di ostacolo e di danno per il turismo sia interno che estero ».

L'ordine del giorno di carattere particolare che riguarda tutte le spiagge sottili che vanno da Venezia fino a Cattolica, è del seguente tenore:

« Il Senato, considerato che le favorevoli utilizzazioni a fini turistici delle marine italiane a lidi sottili sono strettamente legate al problema della conservazione del litorale, dell'adeguamento delle vie di comunicazione stradali e della realizzazione di adeguate reti idriche e di fognature, invita il Ministro del turismo a svolgere ogni più utile attività presso i Ministeri competenti in ordine ai sopra precisati problemi affinché questi vengano avviati con urgenza alla migliore soluzione possibile ».

Molte autostrade che vengono fatte in questi ultimi tempi hanno portato ad un forte utilizzo di materiale sabbioso e ghiaioso estratto da tutti i torrenti che partendo dall'Appennino arrivano ai lidi sottili. Tali asportazioni di ghiaia e di sabbia avvengono in maniera eccessiva e questo impedisce l'afflusso al mare dei depositi sospesi e non sospesi che una volta portavano al mantenimento e quindi all'equilibrio delle dune sabbiose, che erose dal mare vennero ricostituite da questi incrementi, per cui oggi vi è bisogno di formare dighe frangiflutto ne-

cessarie per evitare le erosioni. Il problema della conservazione delle marine si è per di più aggravato per effetto del fenomeno di bradisismo. Confido che gli ordini del giorno possano venire accolti.

A U D I S I O . Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non mi intratterrò sulle questioni che fanno capo al settore dello spettacolo, poichè preferisco lasciare a chi ha maggiori conoscenze, se non competenze, il compito di porne in rilievo le persistenti lacune, malgrado le promesse, gli impegni e gli straordinari discorsi pronunciati fino ad oggi su tale materia.

A me basta sottolineare che il Ministero di cui discutiamo il bilancio ha una competenza che sconfina o meglio che rasenta quella di altri dicasteri, quali quello della pubblica istruzione, degli interni, degli affari esteri, dell'industria e del commercio e, forse, anche di altri; e che tempo sarebbe, ormai, di parlare del necessario coordinamento fra i medesimi, coordinamento che purtroppo non esiste.

Così ognuno ed ogni iniziativa si muovono in ordine sparso e, di fronte alle evidenti carenze ed alle giuste critiche, l'ultimo rifugio di difesa rimane l'affermazione che lo « spettacolo », qualunque esso sia, non può offrire risposta a tutte le attese degli uomini del nostro tempo, visti nelle loro categorie sociali e nei loro gusti artistici.

E poichè facile sarebbe la contro-replica ad una troppo semplicistica giustificazione, ecco salire in cattedra chi si è assunto il compito di pontificare sulla materia, per proclamare che lo spettacolo è stato sempre determinante fattore di civiltà e di progresso, quando realizza una coincidenza con la Società, ferme restando — naturalmente — le prerogative « trasfiguratrici e universalizzanti » dell'arte. Ma ho detto, e ripeto, che lascio ad altri il compito di esaminare le tante questioni legate al settore dello spettacolo.

Mi limiterò, invece, a trattare alcuni problemi del turismo, scusandomi se non seguirò un criterio organico nell'esame dei relativi argomenti. Ma nei miei appunti sono partito dal resoconto, che è stato pubblica-

to sul giornale della categoria, della conferenza stampa che l'onorevole Ministro ha recentemente tenuto sui problemi del turismo. Parlo, quindi, tenendo conto di quanto è già stato detto sulla materia, degli impegni che sono stati assunti e delle prospettive che il Ministro ha aperto con le sue dichiarazioni. Vorrei, però, pregare ora l'onorevole Ministro di fare con me un salto indietro e cioè partire dalla conferenza mondiale del turismo tenutasi all'E.U.R. nell'estate del 1963.

Valutando il lavoro delle Commissioni in cui si era divisa la conferenza mondiale del turismo, parrebbe che ben poche cose siano ancora da dire sulla materia, dal punto di vista tecnico-organizzativo, perchè forse in quei giorni tutto era stato detto. Senonchè la conferenza, non avendo affrontato le questioni sul piano politico, se non per incidenze molto generali, e pur avendo spesso fatto richiamo al continuo incremento delle attività turistiche, non ha posto in evidenza la verità politica del fenomeno: e cioè che le attività turistiche continuano a svilupparsi in modo anarchico, determinato soprattutto dalla spinta del profitto privato, che molte volte raggiunge le forme più speculative e parassitarie. Per esempio: in Italia l'esigenza dello sviluppo turistico sta diventando un'etichetta che, in certi casi, serve a coprire alcune malefatte della speculazione sulle aree fabbricabili ed immobiliari.

Sorge, quindi, legittima la domanda: quale politica, moderna, aperta, democratica, carica di vigoroso sviluppo si vuole seriamente impostare e realizzare nel settore del turismo?

Convinti che la risposta che noi diamo a tale domanda sia la più confacente alle necessità obiettive, permettano gli onorevoli colleghi, una breve analisi della situazione.

Il recente rallentamento dei flussi turistici stranieri in Italia (attenzione: non facciamo illudere dai dati del primo trimestre 1964 che sarebbero più favorevoli in confronto di quelli del primo trimestre 1963, perchè quest'anno le vacanze pasquali cadevano in marzo, mentre nel 1963 erano in aprile!) e la drastica riduzione delle entrate valutarie hanno suscitato vivo allarme negli ambienti turistici ed hanno clamorosamen-

te mostrato la fragilità del troppo vantato sistema italiano di attrezzature ed istituzioni.

E, come sempre accade quando le cose non vanno più per il meglio, ecco venire in evidenza tutti gli elementi di caos, di speculazione e di disorganizzazione che del turismo italiano sono stati, specie in questi ultimi anni, caratteristica saliente.

Alto livello dei prezzi nel quadro di un generale aumento del costo della vita in Italia e loro imprevedibilità per lo straniero, fino a casi di truffa vera e propria; massicce taglie delle agenzie, italiane e straniere; congestioni delle stazioni di soggiorno e delle vie di accesso; carenza generale delle attrezzature; deterioramento del paesaggio e delle condizioni di riposo, per l'incapacità dimostrata dalle autorità ad istituire una efficace lotta contro i rumori. Ecco alcuni elementi che spiegano il fenomeno.

Però ritengo che, allo stato delle cose, sarebbe puramente illusorio credere di risolvere il problema della latente crisi del turismo italiano con misure parziali, senza affrontarne i problemi strutturali di fondo, legati al ruolo stesso che il turismo deve svolgere in un Paese democratico.

Abitualmente le classi dirigenti parlano del turismo come di un miracoloso toccasana di situazioni di arretratezza economica e sociale; come un qualcosa di sostitutivo delle riforme di struttura.

La stessa pratica ci ha mostrato e ci mostra che progetti e realizzazioni di sviluppo turistico sono del tutto scollegate dai problemi del territorio, della sovrapposizione degli alberghi di lusso, delle attrezzature, delle strade, eccetera, oppure dall'arretratezza di zone dove vigono contratti agrari anormali, dove ancora domina il latifondo, dove è assente qualsiasi forma di industrializzazione e molte volte anche di semplice vita civile. Il che per i benpensanti farebbe molto folklore!

In generale, la « vocazione turistica » di un territorio o di intere regioni viene concepita come evasione dai concreti problemi colà presenti e alternativa rispetto ad un riequilibrio programmato, di cui le classi lavoratrici locali siano il soggetto.

Secondo noi, invece una giusta valutazione del peso dei problemi del turismo si può avere soltanto a patto di dare degli stessi una impostazione corretta, che evidenzi la loro relazione con la più generale tematica dello sviluppo economico e sociale dell'Italia e dell'esigenza di una politica di programmazione. Una programmazione territoriale generale, articolata per regione e comprensorio, legata alla soluzione dei principali problemi locali, dalla riforma agraria all'industrializzazione, dalla regolamentazione urbanistica all'organizzazione della distribuzione e dei servizi sociali.

Quando gli « affari turistici » andavano bene abbondavano anche le più ottimistiche e superficiali dichiarazioni quali: « consolidamento del primato del turismo italiano nel mondo », « raggiungimento del traguardo di mille miliardi di valuta pregiata ». La euforia era tanta che non ci si preoccupava nemmeno di operare la riforma delle leggi di P. S. nelle parti che si riferiscono alle attività turistiche, le quali sono ancora quelle di cento anni fa! Parrebbe che nessuno voglia accorgersi che, in un secolo, molte cose sono cambiate nel settore dell'ospitalità e si continua a *piétiner sur place* come ai bei tempi delle diligenze a cavalli!

Poi ci si accorse che anche nel settore turistico il miracolo italiano poggiava su fragili basi, dovute alla sua dipendenza dal mercato straniero e alla ristrettezza quantitativa e qualitativa del mercato interno.

Qualitativa, perchè la composizione dei flussi turistici interni ha palesato una netta prevalenza del turismo di lusso che, pur avendo un'elevata incidenza sul totale (circa il 72 per cento) non si può considerare ad espansione illimitata.

E ciò pone in particolare risalto la carenza delle attrezzature per il turismo di massa (ostelli della gioventù, campeggi, rifugi, case per vacanze, eccetera) precisando che con tale termine non alludo ad una concezione ormai superata che intendeva rivolgersi a categorie disagiate i cui membri non venivano considerati se non come gruppi o come settori.

Avevo iniziato col dire che — a mio parere — anche per il turismo vi è stata una

scelta politica per gli indirizzi seguiti: se ne ha una riprova nell'assenza di chiare e precise indicazioni su quanto i pubblici poteri hanno inteso compiere proprio nei confronti del turismo popolare e giovanile, inteso nella sua espressione sociale.

Con questo intendo riferirmi alle esigenze della grande maggioranza degli italiani di modeste condizioni economiche che, più di ogni altro, sentono la necessità di utilizzare il tempo libero e i periodi di ferie, passando alcuni giorni di serenità e di riposo nei meravigliosi ed accoglienti luoghi di villeggiatura del nostro Paese.

Vero è che possiamo già contare su quattro congressi internazionali del turismo sociale, ma credo di non errare se affermo che fino ad oggi i risultati concreti cui si è pervenuti si aggirano attorno agli studi per promuovere contatti personali e scambi, per estendere esperienze delle vacanze familiari, per formare casse di risparmio per viaggi, *et similia*.

Il tutto dopo aver constatato che l'accesso delle masse al turismo sociale è già più che un desiderio, un fatto evidente, del quale è doveroso interessarsi più concretamente di quanto si è fatto finora.

Occorre pure tener presente che è sempre più diffusa la coscienza della necessità di alternare ad un anno di duro lavoro, alcuni giorni o alcune settimane di svago e di vacanze; mentre sempre più intenso è il desiderio di conoscere altri Paesi e costumi. Ciò determina il sorgere di nuove abitudini e nuovi consumi nel settore turistico.

Però si faccia attenzione. non basta riconoscere l'importanza di una certa tecnica nella propaganda sulla funzione del turismo, oppure credere che con l'organizzazione dei viaggi tutto sia ormai scontato sul piano tecnico; così agendo non si colmerebbe il grande vuoto dovuto all'astrazione dalla realtà sociale delle condizioni dei lavoratori.

Ecco il punto sul quale gradirei una risposta alla domanda che sto per porre: non si potrebbe studiare la possibilità di istituire un fondo di rotazione per prestiti ai lavoratori, prestiti rimborsabili e garantiti dai datori di lavoro, tali da assicurare la messa a disposizione di una somma sufficiente per

affrontare un periodo di ferie veramente degno di tale nome?

Se è vero che il turismo è ormai diventato un fenomeno di massa, operiamo in modo che i lavoratori possano anch'essi avvalersi delle grandi risorse della natura, uscendo per qualche settimana da un mondo ormai intossicato dal troppo dinamico e convulso modo di lavorare e del vivere nei grandi agglomerati urbani.

È un obbligo morale e civile cui uno Stato veramente democratico deve soddisfare, andando incontro alle sentite esigenze di una grande massa di italiani.

Da un recente studio sui livelli raggiunti nei vari Paesi dalle vacanze dei lavoratori, della loro durata e dell'effettivo trascorrere di esse fuori degli abituali luoghi di residenza, ho rilevato che in Italia solo il 15 per cento della popolazione trascorre le vacanze fuori dei luoghi di abituale residenza, mentre la percentuale sale in Francia al 38 per cento, in Gran Bretagna al 45 per cento, in U.R.S.S. al 52 per cento.

Bisogna che l'Italia si ponga al più presto all'opera per risalire nella graduatoria!

Perchè questa è la realtà: da una parte l'ampliarsi delle esigenze civili delle masse lavoratrici; dall'altra la sempre più imperiosa affermazione di quel diritto al riposo e allo svago che il ritmo inumano impresso alla produzione rende sempre più indispensabile.

Oggi, in tutti i ceti produttivi, c'è un crescere di nuovi bisogni, l'urgenza di un rinnovamento che investa, insieme agli ordinamenti politici e alle strutture economiche, tutti i problemi collegati ad un modo di vita che si vuole più degno, più moderno, più civile. La gente vuole vivere meglio; ed in questa esigenza di vivere meglio è compresa la richiesta di avere i mezzi sufficienti per trascorrere in pace qualche periodo di vacanza fuori del frastuono delle città, nella ricerca della ricreazione, del divertimento, della gioia di vivere senza essere vittime di esose speculazioni. Abbiamo consapevolezza della scarsa partecipazione della popolazione lavoratrice italiana al turismo e alle vacanze?

Ebbene, acquisita tale consapevolezza, si può più agevolmente valutare la grave carenza delle attrezzature ricettive per il turismo sociale, per le quali, di fronte alla nuova presa di coscienza delle masse sul valore igienico e culturale del turismo, ben poco è stato fatto dai pubblici poteri, mentre privati e magnati del denaro si sono comprate le coste dei mari per scopi speculativi.

In tale situazione, un deciso impegno a promuovere ed organizzare democraticamente il turismo popolare significa, evidentemente, dare anche un serio contributo al superamento del carattere precario e distorto dell'attuale sviluppo turistico in Italia, ponendo la base per un processo di ampliamento e di razionalizzazione del settore, fuori dell'intervento speculativo e discontinuo del monopolio alberghiero e dei grandi gruppi finanziari e fuori della loro integrazione con il traffico delle aree edificabili e gli interessi delle agenzie automobilistiche e di viaggio.

Anche qui critiche e osservazioni partono da dati di fatto.

Su quale linea di penetrazione si è mosso finora il grande capitale nel settore turistico?

Ho cercato invano dati precisi su tale aspetto del fenomeno, ma purtroppo le uniche fonti che ho trovato sono di origine giornalistica.

Fra i casi più clamorosi voglio ricordare: Maratea, dove impera un re della lana: Rivetti; Costa Smeralda, pascolo dell'Aga Khan; Isola di Dino, feudo dei fratelli Agnelli; Migliarino, feudo del grande armatore greco Onassis, per non parlare delle Cinque Terre, di Paestum, Punta Ala, del Gargano, di Castellabate e così via. Ultima la grande catena dei Jolly di Marzotto.

V E R O N E S I . Il che è deplorabile!?

A U D I S I O . Non voglio risponderle su questo tono; però cose del genere possono essere impiantate solo da chi ha miliardi a disposizione. E questo non certo per fare l'interesse degli altri, ma solo il proprio.

VERONESI. Non esiste operazione finanziaria che, quanto meno, non presupponga un guadagno.

AUDISIO. Speriamo che almeno sia lecito!

VERONESI. Illecite sono ben altre cose!

AUDISIO. A questo tipo di speculazione che mira alla acquisizione e alla riserva di aree relativamente estese per gruppi turistici ben paganti e numericamente ristretti, con la creazione di centri residenziali lontani dalle città, di tipo selvaggio, collegati direttamente alle capitali straniere con porticcioli ed aeroporti, si somma la speculazione su aree limitrofe a grandi città che si fonda, invece, essenzialmente sul monopolio di fatto delle spiagge disponibili per masse urbane ingenti, medio e piccolo-borghesi.

Questo ultimo tipo di speculazione è sovente dovuto a capitale locale, che trova una remunerazione rapida e ingente dello stesso tipo di quella derivante dalla rendita fondiaria urbana e con gli stessi caratteristici fenomeni di intreccio di interessi, di pressioni sulle autorità comunali e di tutela e altro.

Entrambi i tipi di penetrazione capitalistica si sono poi avvalsi del finanziamento pubblico, sia da parte degli Enti locali, sia da parte dello Stato. Forse, proprio perchè questi fenomeni erano già considerati giustamente come degli scandali, ad un certo momento ha cominciato a delinearsi una tendenza ad una parziale programmazione mirante a concentrare un solido aiuto infrastrutturale dello Stato e degli Enti locali in *poli di sviluppo turistico*.

Non si può escludere che tale tendenza si ricolleggi al desiderio di alcuni grossi gruppi capitalistici (gli ex elettrici) di investire con sicurezza sia di incentivi, sia nella divisione del campo di investimento.

Ma anche qui siamo alle solite. Un ordinato sviluppo a poli può meglio organizzare il flusso del turismo di lusso, mentre soltanto uno sviluppo omogeneo può garantire uno sbocco al turismo di massa.

Naturalmente non voglio negare la necessità di iniziative differenziate e della specializzazione delle stazioni turistiche, ma il punto di partenza se si vuole creare qualcosa di nuovo e di democratico, deve essere assolutamente un altro.

E una politica democratica del turismo può essere definita soltanto se ad essa prenderanno parte gli Enti locali e le grandi associazioni di massa — Sindacati, A.R.C.I., Cooperazione, organizzazioni giovanili e studentesche —.

Anche per il turismo è giunto il momento per una chiara scelta politica da parte del Governo di centro-sinistra.

Restiamo in attesa di conoscere i nuovi programmi e gli intendimenti. È una attesa nella quale continueremo a dare il nostro contributo di proposte. Ed è per questo che anche noi possiamo auspicare, con tutta sincerità, che il nostro turismo possa essere sempre più un ricchezza materiale per l'Italia ed un efficace strumento per favorire quegli incontri umani, che sono lievito per creare uno spirito di fraternità fra gli individui e fra i popoli.

Presidenza del Vice Presidente BERTOLI

JANNUZZI. Una brevissima osservazione vorrei fare all'onorevole Ministro. In ogni bilancio che esaminiamo c'è sempre una somma stanziata e una somma accantonata. Di solito però, quest'ultima, è di entità, in genere, trascurabile: in questo bilancio la somma accantonata che è di 4.260 milioni è invece quasi pari a quella stanziata, perchè il bilancio porta uno stanziamento di complessivi 8.399 milioni dai quali bisogna togliere 2.398 milioni — che possono essere considerati come partita di giro — che rappresentano la devoluzione di entrate in favore degli enti lirici autonomi e di altre istituzioni. Siamo chiamati, dunque, in sostanza a discutere di uno stanziamento di circa cinque miliardi, somma di poco superiore a quella accantonata. Quasi la metà degli stanziamenti destinati al tu-

rismo sfugge perciò al nostro esame. Per questa ragione vorrei chiedere alla cortesia dell'onorevole Ministro la destinazione dei 4.260 milioni accantonati. Il compito del suo Ministero, onorevole Ministro, è duplice perchè esso si occupa di turismo e di spettacolo, d'onde la necessità di chiedersi se questi 4.260 milioni sono destinati al turismo o allo spettacolo e, ad ogni modo, a quale voce specifica di queste due branche.

È chiaro che dobbiamo avere un quadro completo della destinazione di tutte le somme attribuite al Ministero, siano o non siano accantonate, se vogliamo fare una discussione logica e seria.

Questo per quanto riguarda le cifre del bilancio.

In tema di politica generale vorrei rivolgere una raccomandazione in favore del Mezzogiorno d'Italia e cioè la maggior diffusione possibile degli strumenti turistici in quelle zone. Si sono istituiti i poli di sviluppo industriale ed agricolo e sta bene. Lo stesso criterio non potrebbe seguirsi per quanto riguarda il turismo con la creazione di poli turistici che poi si risolvono in un sistema di concentrazione delle spese nei luoghi di turismo tradizionale.

Non mi pare che questa potrebbe essere una politica turistica accettabile. Il turismo, specie quello straniero, deve essere portato anche e specialmente in zone anche sconosciute ma ricche di bellezze naturali e di attrattive archeologiche e artistiche.

La mia è una raccomandazione valida per tutte le regioni, ma specialmente per quelle del Mezzogiorno.

B O N A F I N I . Sono dispiacente del poco tempo messo a disposizione per il suo Dicastero, onorevole Ministro, mentre invece oggi c'è una duplice attesa nei confronti del suo Ministero; attenzione rivolta a due problemi specifici, uno di natura economica e l'altro di natura sociale.

Su quello di natura economica abbiamo poc'anzi sentito parlare in termini drammatici alcuni colleghi. Debbo dire subito che il mio intervento parte da una valutazione

diversa da quella fatta durante la passata legislatura. Confrontando con i dati della passata stagione, dobbiamo dare atto al Governo di aver affrontato il problema non in termini di ragioneria, considerando cioè le partite invisibili nelle somme che esprimo, ma di aver ritenuto con opportuno provvedimento di un mese fa, di destinare la somma di un milione di dollari per riattivizzare, potenziare e completare mezzi e strumenti della propaganda turistica. Tuttavia i dati che abbiamo del 1963 in confronto al 1962 — per quanto riguarda le partite invisibili — indicano un aumento del 12,2 per cento che in termini monetari rappresentano nel complesso 748.700 milioni.

Inoltre, e non so se dolermene in questo caso, ma comunque lo riscontro in termini puramente indicativi, abbiamo aumentato la partecipazione del turismo italiano allo estero con 135.200 milioni aumentando del 33,6 per cento le spese destinate al turismo italiano verso l'estero. Per cui abbiamo un saldo in termini monetari del 6,9 per cento, arrivando a 613.500 milioni.

Queste sono le cifre fornite dall'Istituto centrale di statistica. È evidente come attorno a queste cifre si possa esprimere una valutazione ottimistica oppure si possa fare del pessimismo di maniera; comunque in termini generali esse non rappresentano quel costante aumento che si verificava nel passato.

Quali sono le prospettive future, in particolare per questa stagione? Ecco finalmente che il Consiglio dei ministri ha guardato con serietà a questi problemi, proprio perchè ci si accorse che questi 613 miliardi sono necessari per la bilancia dei pagamenti; in altri termini, sono necessari per poter acquistare materie prime che servono agli operatori economici per le trasformazioni e per i manufatti.

Debbo dire che ho voluto anche ricercare i motivi di questo mancato incremento costante in percentuale e li ritroviamo in una diminuzione delle presenze: in Liguria, per 252 mila giornate-presenza in meno; nel Lazio, per 157 mila in meno e in Sicilia per 23 mila presenze in meno. Nelle prime due re-

gioni e in particolare per la prima, vi è da indicare una tendenza parossistica a sfruttare ogni metro disponibile per investimenti speculativi, mentre è noto che il turismo ha i suoi limiti nello sviluppo, proprio in queste forme speculative. Il caso è evidente nella Liguria, dove...

Z A C C A R I . Scusi l'interruzione onorevole collega, io sono ligure e per la Liguria posso dire qualche cosa. Io penso che la gravissima diminuzione di presenze in Liguria che lei ha denunciato, sia dovuta soprattutto alla mancanza di comunicazioni. Perché chiunque si avventuri sulla via Aurelia, ad esempio da Genova a Ventimiglia, una volta che è riuscito ad arrivare, non ci prova più!

B O N A F I N I . Questo indubbiamente è vero, ma i motivi che spingono il turista in quella zona sono, evidentemente, nelle spiagge e qui siamo in una situazione veramente caotica, e questo lo dico per aver affrontato di persona questa esperienza l'anno scorso: si va su quelle spiagge senza aver più la possibilità di vedere il mare in quanto sono coperti anche i mezzi metri quadrati di quella spiaggia. E allora evidente che siamo in condizioni controproducenti alle finalità per le quali intendiamo il turismo in termini sociali ed economici. Mi auguro comunque, poichè le caratteristiche della sua zona sono tali e hanno ormai una tradizionale rinomanza, che ci siano anche degli operatori economici, soprattutto coloro che rappresentano la proprietà edilizia, che non intendano esasperare ancora di più la situazione col trasformare in un dedalo di cemento armato quello che può ancora salvarsi della costa della sua regione. In caso contrario sarebbe la fine di quelle bellezze panoramiche.

Tenendo conto dei fatti, il Governo ha finalmente preso sul serio la cosa rendendosi conto dell'importanza di questo settore. È motivo di meraviglia che i passati Governi non abbiano pensato a tanto. Prendendo il 1949 con base 100 assistiamo ad un aumento progressivo e costante del fenomeno economico e cioè arriviamo, per esempio,

nel 1953 (come partecipazione delle correnti turistiche in Italia) a 225. Abbiamo il 1958 che arriva a 449. Abbiamo infine il 1962 che arriva a 626 e cioè praticamente, nel 1963, siamo andati ad aumentare l'afflusso turistico internazionale nel nostro Paese a quasi sette volte dal 1949: e questo in 14 anni.

E allora dicevo, quali sono le prospettive che si presentano in questa stagione e nel futuro?

Io penso che tutte le iniziative siano in questo momento necessarie per richiamare l'attenzione su questo fenomeno. E le condizioni sono favorevoli. Infatti è da tener conto che lo sviluppo economico nei vari Paesi del mondo, e in particolare nell'Europa, è in costante aumento e l'Italia dispone oggi di una capacità ricettiva superiore agli altri Paesi. Abbiamo infatti un potenziale ricettivo di camere pari a 983.121 letti. Un potenziale, rinnovato in parte ma certo cospicuo, di una attrezzatura in bagni che arriva a 230.163 unità, e questo mi fa pensare che il potenziale permetta di poter affrontare, anche se a differenza di costi, la concorrenza degli altri Paesi come la Spagna, la Jugoslavia, la Grecia e anche la Francia.

Questo però non deve portarci ad una valutazione ottimistica, o per lo meno eccessivamente ottimistica prolungata nel tempo, perchè anche questi altri Paesi nel giro di un quinquennio, pur partendo da un potenziale diverso dal nostro, potranno raggiungere il nostro livello.

È stata una sensibilità temporanea che ha portato il Governo ad affrontare questo problema, oppure un nuovo orientamento politico o ragionieristico? Preferisco guardare i fatti e debbo dire con soddisfazione, non certo personale ma generale, che finalmente entriamo in un discorso serio e concreto quando il Governo, nella persona del Ministro del turismo, istituisce un Centro studi. Evidentemente usciamo da uno stato di improvvisazione che è assolutamente controproducente nei confronti del fenomeno turistico. Il Centro studi fu chiesto molte volte qui in Senato, ma non trovò mai corrispondenza in sede ministeriale; finalmente vediamo investiti dei fondi e scelti degli uo-

mini idonei per conoscere le capacità ulteriori delle zone classiche del turismo nazionale, ma soprattutto individuare e programmare in quelle zone potenzialmente turistiche e che sono in definitiva la soluzione equilibratrice di tutte le possibilità che il nostro Paese ha in termini turistici.

Il secondo tema mi pare anche importante. Oltre a questo Ufficio studi, il Governo ha pensato, con un disegno di legge, a potenziare con un milione di dollari le strutture periferiche.

Penso che in questo momento, ovviamente, dobbiamo interessarci di quel mercato — per condizioni economiche quanto mai redditizie — e promuovere l'afflusso di correnti turistiche americane. In questo caso è ovvio provvedere direttamente a stimolare le condizioni favorevoli, poichè una nuova legge, che gli Stati Uniti hanno deciso nel semestre scorso, permette una possibilità di rimborso di spese e tasse al cittadino americano, suggerendo la nostra iniziativa in atto. Dobbiamo quindi potenziare le nostre rappresentanze all'estero. Anni fa parlavo dell'insufficienza della nostra rappresentanza nel Nord dell'Inghilterra e nel Canada e suggerivo urgente una rappresentanza più capillare negli Stati Uniti, mentre non capivo e non capisco tuttora perchè abbiamo una rappresentanza a Lisbona e perchè una a Madrid, poichè da detti Paesi è irrilevante la presenza in Italia di turisti spagnoli e portoghesi.

Quindi è necessario vedere se è il caso di potenziare la nostra organizzazione in quei Paesi ove le condizioni economiche lo suggeriscono.

Bisogna dare atto ancora ad un'altra iniziativa del Ministero, cioè quella di rispondere ad un ordine del giorno del Senato presentato per due anni di seguito. Finalmente si è deciso di riunire i direttori generali dei vari Ministeri che sono collegati direttamente alle fortune e alle soluzioni del problema turistico. Cioè si è giunti al coordinamento di quelle Direzioni generali che sono cointeressate nello sviluppo turistico di una zona, di certi centri turistici che trovano solo nell'azione coordinata la soluzione dei problemi da risolvere che sono in parte

particolari e in parte generali. Questo mi fa pensare che si siano volute finalmente rompere quelle paratie stagnanti che permanevano tra il Ministero dell'interno e i dicasteri dei lavori pubblici, dei trasporti e del turismo e via dicendo.

Questa elencazione di iniziative dovrà produrre i suoi effetti, soprattutto se consideriamo, che fino ad oggi le categorie che si sono mosse nel turismo hanno commesso un errore di impostazione; hanno considerato di poter usufruire a loro valutazione e con il maggior profitto della materia prima: il turista. Ciò senza considerare lo sforzo economico che viene fatto dallo Stato, per tutte le iniziative che assume allo scopo di incanalare l'afflusso dei turisti stranieri verso il nostro Paese. A questo punto è bene dire che una maggiore disciplina e un maggior concetto di turismo nazionale, deve essere portato come azione educativa non tanto e non solo tra le giovani generazioni italiane, ma pure tra i rappresentanti delle categorie economiche interessate. E questo per evitare che i costi supplementari (spiagge, cabine, eccetera) incidano su una più lunga permanenza del turista nel nostro Paese.

Vorrei pregare a questo punto l'onorevole Ministro di riproporre quella legge — che a mio avviso era veramente inopportuna per taluni concetti così come era stata presentata — della classifica alberghiera, in quanto riteniamo che il permanere di una vecchia struttura ricettiva sia controproducente, tanto più quando artificiosamente si mantiene una categoria che non corrisponde più al vero e cioè ai servizi di cui dispone.

Il secondo punto che suggerisce la ripresentazione del disegno di legge deve essere un'altra valutazione e cioè, quella che è ormai generale in tutti i Paesi, che il turista deve sapere che cosa spende in termini totali. Non possiamo continuare nella formazione di un costo servizi fatto di tanti e innumerevoli addendi che confondono il turista nel suo programma economico.

Quindi è necessario che ritorniamo al prezzo unico alberghiero ed è necessario che i ristoranti espongano all'esterno e visibilmente al pubblico il prezzo fisso del menù, così come avviene in molti altri Paesi. Que-

sta maggiore disciplina e questa regolamentazione dei prezzi probabilmente corrisponderà in definitiva, anche alle nuove iniziative e a quel potenziamento cui ho accennato, poichè provocherà nella chiarezza, una possibilità di maggiore afflusso turistico più certo, più costante, facilitando l'interessato verso un programma economico accertato, e che non può subire modifiche nella percentuale del 30 o del 40 per cento, come avviene oggi nel nostro Paese.

Un'altra ragione di preoccupazione sono i prezzi suppletivi: non è concepibile, onorevoli colleghi, che oltre al costo di pensione in lire 4.000 per un albergo di 3ª categoria, per andare in una spiaggia sia necessario pagare almeno duemila lire per ombrellone e sdraia in un metro quadrato di sabbia. Bisogna che regolamentiamo e rapportiamo detti costi; ma per regolamentare questo, dobbiamo impegnare le Aziende autonome di soggiorno, che hanno responsabilità di gestione; riportare più in alto la valutazione, al Ministero delle finanze, che non può concepire in termini puramente di sfruttamento queste zone, facendo pagare degli alti costi di affitto. Bisogna che domini un pensiero molto più largo, molto più vasto quando si impongono a coloro che gestiscono queste spiagge le più diverse fissazioni di prezzi, che consentono al turista straniero di raffrontare negativamente organismi e forme paracicettive del turismo italiano con quelle degli altri Paesi.

Ultimo tema, che vorrei richiamare alla attenzione dell'onorevole Ministro e che so per la sua esperienza chiaro ed esplicito nel pensiero, è quello di un altro fenomeno, che definirò, come si usa fare ormai comunemente, il fenomeno del turismo sociale. Badate, onorevoli colleghi, quando noi indichiamo che solo il 4,2 per cento, nel 1964, dei lavoratori italiani saranno nelle condizioni economiche per poter consumare le loro ferie, siamo di fronte ad una brutale realtà. Non vogliamo certo fare qui della demagogia: è tuttavia un indice che chiaramente definisce la distanza che ci separa tra il diritto di godere le ferie e le possibilità economiche. Indubbiamente abbiamo perso del tempo in questo campo e non possiamo ora

più attardarci in congressi o in « tavole rotonde » per constatare le conseguenze del mancato riposo del lavoratore. Il lavoratore che non può usufruire convenientemente del riposo annuale vede danneggiata la propria salute, mentre la società pagherà poi maggiori contributi attraverso gli istituti di assistenza. Quando il sistema nervoso dell'uomo è logorato, non è facile nè breve il periodo per le prestazioni curative: quindi dobbiamo difendere quella parte vitale della popolazione, che è la parte più sottoposta ancora oggi a uno sforzo operativo. Dobbiamo trovare le condizioni idonee, perchè essa liberamente possa scegliere le località, e possa usufruire dei mezzi che le saranno dati a disposizione. Dobbiamo parlare di realizzazioni ormai — e non più di ricerche filosofiche — nel campo del turismo sociale, e dobbiamo precisare quali sono i limiti e le preoccupazioni. Dobbiamo mettere il cittadino che lavora in condizioni di trovare i modi più idonei per beneficiare del turismo. Questo non lo possiamo attendere dall'iniziativa privata, perchè l'iniziativa privata ha scopi e finalità diverse: dobbiamo disporre di organismi voluti e suggeriti dalla società, che rispondano ai concetti fondamentali per poter attuare gli strumenti tecnicamente moderni. Già in parte, anche in Italia per iniziativa straniera, abbiamo davanti a noi prefigurati e già pronti, nei termini di costi e di organizzazione, i villaggi turistici.

Questi concetti, onorevole Ministro, sono certo — e non lo dico perchè lei fa parte del mio stesso partito, ma perchè è una profonda convinzione — che ella li condivide e che saprà trovare le premesse sufficienti per una azione concreta che ci riporti a quel livello, che rappresenta in definitiva un fenomeno del turismo interno, che segnò nel 1963, 55 milioni 278 mila 223 giornate di presenza.

L'altro problema da esaminare e da realizzare è quello dello scaglionamento delle ferie, la creazione di organismi, i contatti con organismi esteri, che sono in condizioni di operare e che guardano con attenzione alle iniziative dello Stato. Tutto ciò, in definitiva, non è tanto rivolto a voler accen-

trare in determinati centri e verso determinate località l'afflusso dei lavoratori stranieri, ma sarà in definitiva una ragione di più per dare un incentivo all'iniziativa privata stessa di sfruttare maggiormente le località climatiche. E il Sud d'Italia gioca veramente la carta definitiva, in quanto vi sono delle organizzazioni, degli impianti stabili che potrebbero essere adoperati dieci mesi all'anno mentre esprimono una concentrazione di tempo non superiore ai 60 giorni, ciò nonostante i notevoli impegni finanziari, e che attendono una organizzazione corrispondente per il giusto sfruttamento delle loro risorse naturali.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, esprimo innanzitutto l'auspicio che vi sia presto l'occasione davanti al Parlamento per un pubblico dibattito, che abbia lo scopo non soltanto di offrire il doveroso controllo da parte delle Assemblee sulla attività svolta dal Governo nel campo del turismo, ma anche dia la possibilità di interessare l'opinione pubblica del Paese, su di uno dei più grossi problemi che concernono l'economia nazionale e il suo sviluppo: il turismo.

In un periodo in cui vi è da sperare vivamente nel rafforzamento della pace nel mondo e quindi nella estensione del benessere delle varie categorie sociali, non c'è dubbio che anche il fenomeno turistico prenderà sempre maggiore importanza. E la prenderà soprattutto in un Paese come il nostro, che è di per se stesso turistico, anche se dobbiamo tener conto del fatto che l'afflusso turistico verso il nostro Paese, o anche l'emigrazione turistica interna, non sono fenomeni naturali, ai quali possiamo ritenere di essere predestinati per diritto divino, ma per organizzazione di carattere moderno.

Ed è proprio sulla base di questa considerazione che abbiamo cercato di impostare la politica, che è stata oggetto del dibattito

di questa riunione. Mi limiterò pertanto a rispondere ai quesiti principali che sono stati posti dai vari senatori che sono intervenuti. Innanzitutto devo affermare che sono stati fatti diversi tentativi per impostare organicamente la politica del turismo in Italia e quindi di dotare degli strumenti sufficienti lo Stato per questa impostazione. E stato ricordato qui come e perchè si sia ritenuto opportuno procedere alla istituzione di un Ufficio studi presso il Ministero del turismo. Dirò che si è presa l'iniziativa di modificare quello che era l'iniziale progetto della legge n. 114, nel senso di stornare una parte dei fondi destinati al potenziamento della legge n. 702, per la creazione di questo Ufficio studi, un Ufficio studi snello e non burocratico, che provvedesse alle ricerche di mercato, non attraverso il solo prelievo di campioni, ma che indicasse anche le condizioni e le possibilità di sviluppo del turismo. Si è così provveduto affidando le ricerche a società specializzate — e ciò per togliere alla burocrazia romana quell'alone di diffidenza che spesso l'ha circondata — e affidandole, per quanto riguarda l'estero come si è fatto nel passato, alle società che si sono maggiormente arricchite di esperienza in questo campo. Devo dire che senza una valutazione di fondo, senza una analisi scientifica del fenomeno turistico, non sarà possibile impostare una buona politica in questo vasto e delicato settore. E credo che una ragione della carenza riscontrata nel nostro Paese — che è tuttavia un Paese eminentemente turistico per eccellenza — sia dovuta principalmente al fatto che non abbiamo noi nessun Istituto turistico specializzato, mentre ve ne sono uno a Berna ed un altro — un seminario turistico — a San Gallo; ne esiste uno a Miami, in Florida, che ha un ufficio speciale di ricerche turistiche presso quella Università; ma non ne esistono in Italia. La mancanza quindi di una adeguata definizione scientifica del turismo, impedisce ed ostacola lo sviluppo del turismo, e non offre nemmeno le indicazioni di carattere

operativo. Per esempio vorrei dire al senatore Veronesi che per quanto riguarda il coordinamento di tutte le iniziative è necessario riflettere sulla differenza esistente fra il turismo e le altre attività economiche e che per procedere ad un armonico coordinamento si rende necessario altresì uno sforzo globale da parte di tutte le Amministrazioni dello Stato. Anche il giudizio deve essere globale tanto nell'offerta, quanto nella domanda: l'attrattiva consiste nella offerta di beni di servizi, ed il particolare consumatore di questi, che è il turista, non fa mai una scelta isolatamente considerata, ma fa sempre una scelta globale: cioè, affittando una stanza, egli ritiene nello stesso tempo di dover acquistare un panorama, di godere della cordialità degli abitanti della località da lui scelta, fa affidamento anche sul comportamento delle autorità e tutto questo egli intende avere col prezzo sborsato per sostentarsi alimentariamente. Quindi il coordinamento di queste iniziative è necessario e basta che sia negativo uno solo anche di questi elementi della scelta globale, perchè il consumatore non la faccia più e si indirizzi verso altre località e verso altri Paesi.

Ecco quindi le due linee sulle quali abbiamo cercato di indirizzare l'opera del Ministero: una linea a lungo termine, che non può certo dare subito i risultati pratici, poichè le ricerche di mercato non sono di facile rilievo. Ma verso la fine dell'anno speriamo di avere le prime risultanze di queste ricerche e delle relative situazioni per far scaturire le indicazioni operative.

C'è d'altra parte una stagione turistica da affrontare a brevissima scadenza — e debbo doverosamente sottolineare l'aiuto datomi dai due Sottosegretari di Stato, ed in particolare del senatore Micara — ed anche questa scadenza non l'abbiamo considerata con eccessivo ottimismo: i dati relativi all'aumento del flusso turistico nei primi mesi di quest'anno, non furono da me citati nella recente conferenza-stampa ed anche quando i giornalisti me li chiesero, non ritenni utile dare note ottimistiche. È stata la conferenza dell'autocritica, ha scritto stamane un

giornale romano; ma non mi sono doluto di una tale definizione.

Ed ancora sul coordinamento: a che livello innanzitutto si deve farlo?, è stato più volte chiesto in Parlamento. In una riunione per la formazione di un Comitato dei vari Ministeri, si è pensato che al coordinamento a livello interministeriale probabilmente sarebbe mancata l'efficacia operativa, anche se l'autorevolezza politica si sarebbe accentuata. E qui devo ringraziare i colleghi dell'appoggio che mi hanno dato mettendo a disposizione i loro direttori generali per questa iniziativa. Incominciammo con una riunione che vide presenti i maggiori funzionari dello Stato: il Capo della Polizia, il direttore delle dogane, il direttore delle poste, eccetera, per studiare un piano che abbiamo chiamato di emergenza, ma che a mio giudizio deve prolungare i suoi effetti anche nel futuro per tutte quelle misure che sono necessarie. Se il turismo deve essere un'industria — ed è una industria, certamente — ovviamente non può che avvalersi di criteri industriali. Non c'è industria nel nostro Paese — e ad esempio quella automobilistica insegna — che non si preoccupi di tutti i dettagli relativi alla necessità di soddisfare le presumibili richieste del consumatore. Ora il turismo bisogna che si occupi di tutti questi dettagli e che quindi tutta la macchina dello Stato sia mobilitata, per dare il buon esempio, per sottolineare all'opinione pubblica l'importanza del turismo e per richiedere da parte di tutti i cittadini italiani un comportamento favorevole al turismo.

In quella riunione, dicevo, si esaminò il problema del turismo dal suo nascere al suo estinguersi nel nostro Paese e nei Paesi esteri. Gli onorevoli colleghi sanno probabilmente che il Ministero degli esteri è intervenuto con sollecitudine diramando una circolare perchè fossero evitate eventuali lacune tra le nostre rappresentanze diplomatiche e gli uffici di corrispondenza e di rappresentanza dell'E.N.I.T., e affinchè le stesse ambasciate si rendessero iniziatrici di attività turistiche dove non esistono delegazioni di nostri Enti turistici.

All'onorevole Bonafini debbo anche dire che bisognerà pur rivedere il carattere sociale del turismo. A questo proposito desidero fare un'osservazione, che mi sembra opportuna: non ho creduto di poter affrontare in questo momento trasformazioni strutturali nella strumentazione turistica, perchè essendo di fronte ad una campagna impegnativa come si annuncia l'attuale, ho pensato che cambiare anche qualche rotella all'ingranaggio in atto avrebbe potuto inceppare tutto l'organismo.

Non è soltanto a livello interministeriale, ne convengo, che si possono rimuovere gli esistenti ostacoli; abbiamo ritenuto che non ci si dovesse fermare allo stato attuale. E quindi abbiamo preso in esame tutti i vari fattori che incidono sul tipo di ospitalità che noi offriamo agli stranieri, non toccando quei punti che affrettate disposizioni rischierebbero di lasciare inefficaci.

Attualmente sono in corso riunioni presso i vari Ministeri ed è questa una esperienza del tutto nuova: l'ha fatta il Ministero delle poste e telecomunicazioni, con l'intervento dei Direttori provinciali delle poste per agevolare con una serie di misure il servizio turistico; questa mattina al Ministero dell'interno vi è stata una riunione dei questori e di alti funzionari per una serie di provvedimenti che riguardano l'atteggiamento in genere della polizia nei confronti dei turisti ai posti di frontiera.

Giovedì ne avremo un'altra — e rispondo alle osservazioni del senatore Audisio — al Ministero della pubblica istruzione, alla quale parteciperanno i sovrintendenti alle belle arti e ai musei. Mi permetto sottolineare l'importanza del problema dei musei: qualche uomo di cultura riterebbe che meglio sarebbe conservare i nostri monumenti entro campane di vetro, il che, certo, non offrirebbe benefici in campo turistico. Qualche grande città italiana tiene chiusi i musei in ore in cui i turisti desidererebbero visitarli e vi è una difficoltà oggettiva da parte del Ministero della pubblica istruzione per trovare i fondi necessari per compensare il personale addetto ai musei medesimi, che devono osservare un preciso orario di lavoro.

Cercherò anche di rispondere al quesito postomi dal senatore Jannuzzi. Gli Enti provinciali del turismo, potrebbero certo concorrere con stanziamenti propri, con i quali pagare il lavoro straordinario del personale addetto ai musei e mi auguro quindi che venga disdetta l'agitazione del personale all'annuncio dei nuovi orari: se il Ministero della pubblica istruzione non è in grado di sostenere questa maggiore spesa, noi daremo dei premi straordinari al personale, affinchè i musei rimangano aperti.

Così per le questioni riguardanti il Ministero della marina mercantile e concernenti l'inquinamento delle acque della Liguria e dell'Alto Adriatico: abbiamo promosso insieme al Ministero degli esteri la ratifica di un accordo per far rispettare il divieto del lavaggio dei motori delle navi per la tutela sanitaria delle acque del litorale.

Così ancora per il problema dello sveltimento delle formalità che gli stranieri debbono compiere alla frontiera e dell'atteggiamento del nostro personale di dogana e di pubblica sicurezza. Si tratta, in verità, del primo contatto che lo straniero prende con il nostro Paese, ed è nostro dovere creare la prima buona impressione, cercando per quanto è possibile di andare incontro sia ai desideri dello straniero, sia a quelli del personale che certamente vive in condizioni di carattere disagiato, cercando la più confortevole situazione.

Ed ancora per il Ministero dei lavori pubblici: non c'è dubbio che dobbiamo affrontare in Parlamento questo problema in connessione alla generale esigenza di fare del nostro Paese un paese turistico moderno, capace di reggere alla competitività, che è propria di altri Paesi, che, ricchi anch'essi di sole e di spiagge, si affacciano oggi con mezzi moderni nell'agone internazionale per distogliere verso loro, parte dell'afflusso turistico indirizzato in Italia. Si era temuto che non entrasse in funzione il Ponte Ludovico e pertanto vi è stato un nostro intervento affinchè i lavori venissero accelerati e portati a termine per la imminente campagna turistica; così per la strada dei fiori. Una Commissione composta da funzionari dei due Ministeri è partita per visitare i vari

valichi alpini, in modo di evitare che eventuali difficoltà nel traffico stradale distogliesero i turisti dal venire nel nostro Paese.

Ma la nostra attività non si è fermata al centro: perciò abbiamo promosso una serie di riunioni su scala provinciale. Posso annunciare — anche per rispondere ai rilievi del senatore Veronese — che il Ministero dell'interno ha diramato una circolare in questo senso, non solo per enumerare tutte le misure di carattere turistico predisposte dalla sua Amministrazione, ma per invitare i Prefetti a tenere in tutte le provincie riunioni dei più alti funzionari dello Stato, nelle quali venga posto all'ordine del giorno il problema turistico, per evitare gli inconvenienti lamentati e perchè il turista abbia la sensazione che è protetto dalle pubbliche autorità e trova ogni assistenza necessaria durante il suo soggiorno nel nostro Paese.

Abbiamo cercato così di trasferire alla periferia tutto ciò che abbiamo fatto al centro, per creare una coscienza turistica, per allargare quanto più è possibile una intensa attività ed azione turistica. In provincie turistiche si sono indetti convegni ai quali hanno preso parte prefetti, questori, eccetera e ai quali si è fatto in modo che partecipassero non solo gli operatori economici, ma altresì gli Enti locali. Non è mancata qualche isolata critica della stampa su questa intenzione di spingere sempre più avanti la collaborazione degli Enti locali. Si tenga conto tuttavia che senza la collaborazione degli Enti locali non è possibile fare una politica turistica. Abbiamo cercato di prendere un'iniziativa in occasione del « Festival dei due mondi » di Spoleto, alla quale manifestazione partecipano giornalisti di tutto il mondo. Recandomi a Spoleto — e considerando la notevole enorme pubblicità che Spoleto può esercitare sul turismo — ho suggerito alle autorità locali di recingere la città, come si fa a Zermatt, e di fissare i prezzi per tutti i commercianti e non solo per gli alberghi. A tale scopo ho promesso un'ulteriore elargizione da parte del Ministero se i nostri consigli fossero stati accolti ed attuati. A Grado, per esempio, non è stata registrata alcuna diminuzione di afflusso di stranieri e ciò perchè sono state poste delle

catenelle per separare il traffico pedonale da quello delle automobili. Sono tutti buoni esempi che devono essere seguiti.

Non possiamo negare, come si è fatto nel passato, di avere certi difetti, difetti che vengono vivacemente descritti su una parte della stampa estera. Ma debbo anche dire che una propaganda positiva delle misure annunciate nel corso della conferenza stampa tenuta in Italia, ci è venuta prevalentemente dalla stampa straniera. L'eco favorevole che è stata data a quella conferenza, ha dimostrato l'interesse che i giornali stranieri hanno rivolgendosi ai lettori, che essendo nella maggior parte turisti, possono prendere in considerazione la possibilità di venire in Italia, ed hanno evidentemente l'interesse di conoscere ciò che si fa da noi.

Ora alcune delle questioni che sono state affrontate qui e hanno fornito oggetto di utili suggerimenti da parte degli onorevoli senatori, intervenuti in questo dibattito, sono quelle che ci vengono rimproverate dalla stampa estera. Non sottolineerei certi riflessi negativi che avrebbero talune nostre manifestazioni in Paesi di lingua tedesca, perchè avrebbero ben altre ragioni di lamentarsi di ciò che accade in un paese a noi più vicino.

Ma sono dei piccoli dettagli dell'accoglienza. Quello dei rumori e quello dei prezzi fissi, prezzi in cui tutto sia compreso, sono invece gli elementi che più vengono dibattuti a nostro svantaggio. Un giornale — mi pare la « Bild Zeitung » — in un grosso titolo citava infatti due elementi fondamentali « L'Italia è cara, l'Italia è rumorosa ». Ora anche qui noi abbiamo preso contatto con le categorie interessate al centro e alla periferia.

Posso smentire che gli operatori si sentano ostacolati da questa politica. Gli stessi albergatori ci hanno espresso le loro vive congratulazioni per l'indirizzo che si cercava di dare all'opera del Ministero. E il nostro discorso è stato questo (dico nostro non perchè intenda adoperare un plurale *maiestatis*, ma perchè è mio e di tutti i collaboratori): che non conviene per un Paese come il nostro la piccola *chicane* tra le varie organizzazioni presenti o le varie categorie

presenti in un settore, quando lo sforzo comune deve essere di aumentare il volume generale del traffico verso il nostro Paese. Ora, un discorso di questo tipo devo dire che ha trovato una sufficiente attenzione. Loro sanno che la Federazione dei pubblici esercizi ha preso l'iniziativa del *menu* fisso, e io mi auguro che non sia il solito *menu* che si tiene di riserva, ma che venga — come si fa all'estero — immediatamente presentato al cliente quando viene a prendere il suo pasto.

Cerchiamo di convincere gli albergatori italiani a indirizzarsi verso il tutto compreso, perchè penso che anche per la dignità del nostro Paese sia meglio essere valutati più cari prima che dopo. Infatti, il caro prima è sempre accoppiato a un riconoscimento di onestà, mentre il caro dopo spesso si accompagna ad una messa in dubbio di questa stessa onestà.

D'altra parte, come loro sanno, sono state iniziate due grosse campagne propagandistiche, per le quali vi sono stati anche degli stanziamenti speciali decisi dal Consiglio dei Ministri. Si tratta, quindi, di stanziamenti straordinari, ma spero che il Parlamento mi aiuterà a renderli perpetui. Sono stati stanziati adesso altri due milioni di dollari proprio per la campagna degli Stati Uniti.

A U D I S I O . Sono stati adoperati per la propaganda?

C O R O N A, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Non è che noi li abbiamo adoperati solo per la propaganda: non sempre la stampa riferisce giustamente. Comunque, noi crediamo che la propaganda non possa essere impostata se non sulla base della ricerca di mercato e, quindi, abbiamo adoperato una parte di questi fondi per la ricerca di mercato. Quindi, spendiamo un centinaio di migliaia di dollari per premere sul mercato statunitense, dal quale è presumibile venga un grosso flusso turistico, specie in autunno, nel nostro Paese.

Abbiamo affidato a società molto note e molto rilevanti in questo campo una ricerca di mercato che abbracci questo sistema: Stati Uniti, Inghilterra, Paesi del M.E.C. e

Paesi scandinavi, in modo da poter avere anche del materiale sulla base del quale indirizzare la nostra propaganda. Abbiamo cercato di modificare il *clichè* classico di questa propaganda, facendoci consigliare dai più esperti in materia, perchè non credo ci sia nessuna società italiana capace di dirci quali sono gli *slogan* per l'America. Ci siamo quindi affidati alle società Edison e Martin, di quel Martin che è stato il rappresentante del British Travel Association e che aveva provocato un forte aumento di flusso turistico statunitense verso la Gran Bretagna.

L'altra campagna, come loro sanno, è diretta verso la Germania. Ed è vero, senatore Veronesi (colgo qui l'occasione per dire questo non in polemica con lei, ma con certi giornali che hanno detto che la mia malattia sarebbe stata diplomatica) che il Ministro si recherà in Germania fra qualche settimana e nelle più importanti città tedesche ed austriache, come già vi si sono recati molti esponenti di organizzazioni del nostro Paese. In quell'occasione cercheremo di abbattere quel residuo muro di diffidenza (se esiste ancora). Devo dire che la stampa tedesca ha reagito assai bene alle nostre iniziative. Ecco quindi la direzione verso la quale ci si muove.

Comunque, con questo, non presumo di aver risolto il problema. Non vorrei essere nemmeno troppo positivo, anche se è vero che finora le prenotazioni tranne che per alcune zone del Paese, si stanno svolgendo in maniera favorevole.

C'è il problema della Liguria. Ma chi va in Liguria o chi vi risiede, guardandosi intorno e vedendo tutto quel cemento su una costa a picco, dove il cemento si vede assai più facilmente che in Romagna, dove invece anega nel verde, si renderà conto anche del perchè esiste questo problema.

Insomma, io credo che nel desiderare un flusso turistico, dobbiamo renderci conto di quella che è la caratteristica del mondo moderno. La rumorosità delle città, il ritmo frenetico del lavoro fanno sì che si desideri sempre più la quiete, anche se, naturalmente, il turista vuole avere a propria disposizione, come possibilità, almeno in astratto, alcuni elementi di svago che sono quelli ca-

ratteristici di chi sta passando un periodo di vacanza.

In Liguria, però, credo si siano fatte molte cose per distruggere il panorama e per far sì che quella Regione non abbia più la sua attrattiva. Anche qui, però, se non vi è il concorso degli enti locali, il Ministero del turismo non può fare niente. Non posso far niente neanche con il capo della Polizia che, pure ci dà tutto l'appoggio possibile, come, del resto, le altre Amministrazioni. Loro hanno visto quale serie di iniziative che prese da noi non avrebbero avuto nessuna efficacia hanno, invece, efficacia se prese dalle Amministrazioni competenti. Però anche la difesa del paesaggio è un problema essenziale se vogliamo essere un Paese turistico, che si sviluppa turisticamente.

In conclusione, la ragione dello sforzo che abbiamo fatto è stata quella della mobilitazione di tutte le energie del Paese, per creare questa coscienza turistica, cioè, non soltanto questa predisposizione al turismo, ma questa sensazione precisa, che dipende dal comportamento di tutta la collettività nazionale. Cioè, con gli strumenti dello Stato come atteggiamento dei singoli cittadini, bisogna far sì che l'ospitalità italiana abbia una sua caratteristica inconfondibile, in modo tale, che il nostro Paese possa sempre più svilupparsi in questo campo. Io credo che così facendo si agevoli anche la creazione della piattaforma per lo sviluppo del turismo interno, che certo comporta problemi ancora più vasti, per quanto riguarda la struttura della nostra società.

Turismo sociale e giovanile. Io credo che anche questo problema di fondo sia da affrontarsi con la collaborazione degli altri Ministeri e con l'approvazione del Parlamento. Infatti, fino a che avremo le vacanze condensate in alcuni mesi dell'anno, sarà sempre difficile avere una forte estensione sociale del turismo. Così, io credo che fino a che noi avremo la concentrazione dell'attrezzatura turistica solo in alcune zone, sarà difficile ottenere questa estensione.

Vede, senatore Jannuzzi, io sono d'accordo con lei, nel senso che bisogna puntare sul Mezzogiorno per una estensione del turismo italiano, anche perchè abbiamo ricchezze

turistiche, fino ad ora, ancora non sfruttate e che spero nessuno vorrà distruggere. Noi dovremo impedire che vengano distrutte. Però io sono contrario, glielo dico subito, a una dispersione di iniziative che, in definitiva, non contenta nessuno. C'è oggi in Italia una quantità di manifestazioni, che si tengono, con la giustificazione o il pretesto che servono all'incremento turistico. Queste manifestazioni non sono minimamente pianificate e non danno luogo alla costruzione di alcuna struttura stabile.

Io credo che, Provincia per Provincia (e ho fatto l'esperienza in una zona che mi è molto vicina) sia molto meglio concentrare gli sforzi per sviluppare turisticamente una certa zona. Lo si è fatto in provincia di Macerata, sacrificando alcune zone della stessa Provincia, e programmando per gli anni successivi altri sviluppi di questa natura.

J A N N U Z Z I . Quando parlavo di centri turistici nazionali io mi riferivo alla Riviera ligure, a Taormina, all'Italia meridionale, alla Riviera amalfitana, a tutte le parti tradizionali nelle quali il turismo da antico tempo si concentra. Siamo d'accordo che non vi deve essere una gran dispersione, però sono d'accordo anche con lei nel senso che bisogna creare dei nuovi centri senza, appunto, dispersione.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Io parlavo proprio in questo senso. In una Provincia e, credo anche nella sua, spesso venivano fatte delle richieste di manifestazioni isolate, che, a mio giudizio, non comportano da parte di questi investimenti alcuna utilità. È un fenomeno caratteristico. Nel convegno di Savona, ove era presente anche l'onorevole Russo, venne fatta l'osservazione giustissima che tutti i Paesi, della Provincia per lo meno, usavano concentrare le manifestazioni al 14 o 15 di agosto, con nessuna utilità di un piano turistico nazionale, che sarebbe convenuto molto di più — e nessuno aveva mai pensato a farlo — prendere accordi per scaglionare nel tempo queste iniziative, ricevendo, magari, dal Ministero i fondi necessari.

Ripeto: c'è un problema generale di mobilitazione che si sta cercando di attuare soprattutto in previsione di questa situazione, ma che spero resti tra le abitudini organizzate nel nostro Paese, poichè, a mio giudizio, vi è da prevedere un'estensione, non un ristagno del turismo, se metteremo la nostra organizzazione alla pari con lo sviluppo dei tempi.

Vengo, infine, ai fondi. Sono il primo a ritenere insufficienti i fondi del Ministero per una opera di questo genere.

Però, credo che anche qui ci sia un problema di collegamento organico da affrontare, e devo ringraziare fra gli altri il ministro Gui, che mi dà la possibilità di riunire prossimamente i sovrintendenti per affrontare il problema degli orari di apertura dei musei e dell'efficienza, in genere, delle gallerie e degli scavi.

Circa la spiegazione che ella, senatore Jannuzzi, ha chiesto, riguardo all'accantonamento di 4.260 milioni, vorrei far presente che la questione riguarda leggi che sono operanti o in corso di approvazione o di cui non si può a priori fissare l'ammontare di spesa preciso. Ad esempio, vi sono 1.435 milioni per spese del cinema. Infatti, lei sa che anche se continuasse l'attuale legge, che speriamo di modificare in tempo utile, questa spesa trova per una parte correlazione con gli incassi lordi che effettuano i films italiani. Ci sono 200 milioni per i piccoli impianti sportivi; 50 milioni per il teatro drammatico; c'è il miliardo e mezzo della legge n. 114 che, al momento della formazione del bilancio non era ancora legge e, quindi non poteva essere incluso nello stanziamento effettivo; e c'è infine 1 miliardo e 75 milioni degli enti lirici, che dovrebbero servire, in aggiunta allo stanziamento, a consolidare in lire 5 miliardi, per un intero esercizio, il fondo a favore degli Enti stessi.

J A N N U Z Z I . Vorrei pregare il relatore di chiarire queste cose nella relazione, altrimenti sembrerebbe un fondo di ignota destinazione, mentre, attraverso le spiegazioni gentilmente fornitemi dal Ministro, ho capito che le destinazioni sono già determi-

nate e precise. Vorrei, quindi, che il Parlamento le conoscesse.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Onorevoli senatori, io avrei finito, anche perchè degli altri settori del mio Ministero non si è parlato e non so quali siano le questioni in corso. Credo, quindi, che le affronteremo in Aula, sia per quanto riguarda la legge sulla cinematografia, che per quanto riguarda gli enti lirici.

Vorrei, però, pregare nuovamente la Commissione del Senato di darci la possibilità di affrontare questo problema in Aula, perchè, ripeto, che soprattutto in questo settore del turismo, al di là delle divisioni legittime di carattere politico, vi è un interesse comune, poichè in questo momento è necessario interessare il Paese a questa che è la più grande industria nazionale.

Devo dire — e spero che non le dispiaccia senatore Veronesi — che io ho l'intenzione di inviare al Presidente dell'A.N.C.I., senatore Tupini, una lettera per far sapere ai Comuni italiani che, a mio giudizio, in ogni Comune italiano situato in zona turistica, si dovrebbe, all'inizio della stagione, indire una seduta del Consiglio comunale dedicata a questo argomento, per portare il problema tra la popolazione e a conoscenza dell'opinione pubblica. Infatti, quello che si fa al turismo, o viene conosciuto, o non ha nessuna efficacia. Se, viceversa viene conosciuto ha più efficacia di tutti gli annunci e i richiami.

V E R O N E S I . Forse le mie parole non sono state espresse nel giusto modo, ma io intendevo raccomandare che si evitino le forme concorrenziali e le dispersioni di fondi.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Questa è la nostra intenzione, tant'è vero che cerchiamo di coordinare le iniziative e le competenze. Naturalmente, dagli Enti locali abbiamo ricevuto tutta la collaborazione possibile. Noi cerchiamo soltanto di stimolare affinché questo coordinamento diventi sempre più vivo.

P R E S I D E N T E . Invito il Ministro del turismo e dello spettacolo a manifestare il suo parere sugli ordini del giorno presentati sullo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo, dei quali do lettura:

Il Senato,

considerando che i problemi del turismo debbono seriamente preoccupare per le poco soddisfacenti risultanze dell'annata 1963, in relazione al rallentato ritmo dello sviluppo turistico;

rilevato che i turisti di nazionalità straniera (che interessano direttamente la bilancia dei pagamenti in quanto spendono in Italia il controvalore di valute pregiate) hanno reagito all'aumento dei prezzi praticato dalle industrie alberghiere nazionali, recandosi in Nazioni ove le spese erano meno gravose oppure riducendo la durata dei loro soggiorni;

preoccupato della ristrettezza quantitativa e qualitativa del mercato interno che pone in risalto la carenza delle attrezzature del turismo di massa;

invita il Governo ad approfondire in modo organico tutto il problema del riordinamento e potenziamento dell'organizzazione turistica nazionale, tenendo presenti le questioni relative all'organizzazione delle correnti turistiche, nella preminenza di funzioni che debbono essere assolte dagli Enti locali;

auspica che al più presto venga presentata una proposta organica di legge-quadro sul turismo che definisca le competenze e i poteri degli organismi pubblici, dal centro alla periferia, in collegamento con un piano di programmazione democratica dell'economia e con la prospettata istituzione dell'Ente Regione, avendo come principale punto di riferimento la necessità di incrementare con ogni possibile mezzo il turismo sociale, popolare e giovanile, quale sicura garanzia di un effettivo rinnovamento delle strutture turistiche nazionali.

AUDISIO, FRANCAVILLA, SECCI, CERRETI, MONTAGNANI MARELLI, VACCHETTA, CARUBIA, D'ANGELOSANTE

Il Senato,

considerato che il turismo italiano, pur mantenendo ancora tradizionali posizioni attive, attraversa un periodo particolarmente delicato, sia per motivi di carattere interno che per la forte e progrediente concorrenza straniera specie dei Paesi del bacino del Mediterraneo, per cui nel 1963 ha dovuto registrare una diminuzione del tasso di incremento del flusso dei turisti esteri;

invita il Governo, nel quadro di una saggia e proficua politica di investimenti, ad intervenire nel settore turistico — che presenta una dinamica nettamente propulsiva con caratteristiche altamente redditizie — con sempre maggiori stanziamenti al fine anche di raggiungere l'auspicato equilibrio della bilancia commerciale; e, nel quadro particolare della sua politica anticongiunturale, ad evitare provvedimenti che possano risultare di ostacolo e di danno per il turismo sia interno che estero.

VERONESI, ARTOM, D'ANDREA

Il Senato,

considerato che le favorevoli utilizzazioni a fini turistici delle marine italiane a lidi sottili sono strettamente legate al problema della conservazione del litorale, dell'adeguamento delle vie di comunicazione stradali e della realizzazione di adeguate reti idriche e di fognature,

invita il Ministro del turismo a svolgere ogni più utile attività presso i Ministeri competenti in ordine ai sopra precisati problemi affinché essi vengano avviati con urgenza alla migliore soluzione possibile.

VERONESI, ARTOM, D'ANDREA

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dal senatore Audisio ed altri, non potrei accettare la motivazione, poichè, a mio avviso, non è soltanto l'aumento dei prezzi praticato dall'industria alberghiera nazionale che ha distolto i turisti stranieri dal venire nel nostro Paese.

A U D I S I O . C'è, però, anche questa ragione.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Naturalmente, però se si fa un'analisi, bisogna farla completa. Ora, se accettassi questo ordine del giorno, darei una responsabilità soltanto ad una determinata categoria, mentre il problema è più vasto. Però, per quanto riguarda l'invito al Governo, posso accettarlo come raccomandazione. Ho già detto che desidero affrontare il problema della struttura del turismo una volta superata questa stagione, perchè l'esperienza ci dirà che cosa ci sia da modificare.

A U D I S I O . Se l'onorevole Ministro non può accettare questa parte, sono disposto a cancellare la seconda motivazione, perchè desidererei che l'ordine del giorno, proprio perchè è stato da me elaborato con frasi cautelari, venisse accolto non come raccomandazione. Diversamente, sarei costretto a proporlo nuovamente in Aula e questo mi dispiacerebbe.

Sarei, quindi, disposto a sopprimere il seguente periodo:

« rilevato che i turisti di nazionalità straniera (che interessano direttamente la bilancia dei pagamenti in quanto spendono in Italia il controvalore di valute pregiate) hanno reagito all'aumento dei prezzi praticato dalle industrie alberghiere nazionali, re-

candosi in Nazioni ove le spese erano meno gravose oppure riducendo la durata dei loro soggiorni ».

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. In tal caso, posso accettare l'ordine del giorno dei senatori Audisio ed altri.

Quanto agli ordini del giorno presentati dai senatori Veronesi ed altri, non ho alcuna difficoltà ad accoglierli come raccomandazione; non so però fino a che punto posso rendere corresponsabile il Governo ed impegnare gli altri Ministri.

P R E S I D E N T E . Esaurito l'esame degli ordini del giorno, passiamo a quello dell'articolo del disegno di legge n. 502, relativo allo stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo e della Tabella n. 20.

(Senza discussione è approvato l'articolo 108 e la Tabella n. 20).

I relatori del disegno di legge sono invitati a tener conto delle decisioni della Commissione nella stesura della relazione per la Assemblea.

La seduta termina alle ore 22,10.

Dott. MARIO CARONI

Direttore gen. dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari